

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ANNO ACCADEMICO: 2021/2022

Primo Appello

ELABORATO FINALE

TITOLO

L'adattamento culturale in Erasmus: i diversi approcci all'esperienza

CANDIDATA

Piersante Vanessa

RELATRICE

Prof.ssa Natacha Sarah Alexandra Niemants

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 - Partire all'estero nel 21° secolo	4
1.1 La mobilità internazionale all'interno della globalizzazione sociale	4
1.2 I progetti proposti dall'università di Bologna	7
1.2.1 Lo scambio Erasmus e lo studente che ne prende parte	10
1.3 Acculturazione: il processo primario dello studente	11
1.3.1 L'adattamento dello studente attraverso Berry	13
Capitolo 2 - L'intervista come metodo di ricerca	18
2.1 Le fasi e gli elementi dell'intervista semistrutturata	18
Capitolo 3 - I risultati	23
3.1 Gli elementi in comune	23
3.1.1 Il processo di adattamento	23
3.1.2 La lingua francese	24
3.2 Le discrepanze	25
3.2.1 L'integrazione locale	25
3.2.2 Il metodo di lavoro universitario	27
Conclusione	29
Bibliografia	30
Sitografia	31
Ringraziamenti	34
Appendice	35

Introduzione

La scelta dell'argomento dell'elaborato è determinata da un forte interesse per la multiculturalità, che si è sperimentata tramite due scambi Erasmus vissuti negli ultimi due anni. L'obiettivo è quello di mettere in luce come la multiculturalità possa cambiare l'individuo e più in particolare lo studente che parte verso una destinazione francofona, facendo leva sia sul pensiero e sull'ideologia del sociologo statunitense John W. Berry, che su alcune interviste a studentesse della laurea triennale in Mediazione Linguistica Interculturale di Forlì. Più nello specifico, si analizza cosa è avvenuto quando sono entrate in contatto con una cultura diversa dalla propria e in che modo si siano poste di fronte a tale diversità.

Il primo capitolo servirà ad introdurre l'argomento: vi si tratterà il tema della globalizzazione e si espliciterà l'implicazione delle università italiane al cambiamento, passando in rassegna i progetti di scambio proposti dall'università di Bologna e restringendo poi il focus sullo scambio Erasmus.

Nel secondo capitolo si fornirà una descrizione dettagliata delle interviste, documentando modalità, tempistiche e necessità. Verranno esplicitati i quesiti posti e il perché di determinate scelte legate ai contenuti delle domande.

Il terzo ed ultimo capitolo si concentrerà sull'analisi dei dati raccolti: si considereranno gli elementi di uguaglianza e disuguaglianza che sono emersi dalle cinque interviste e questi ultimi saranno messi in relazione con quanto studiato in precedenza, concentrandosi su aspetti che si rivelano importanti alla luce di quanto approfondito nel primo capitolo.

Capitolo 1 - Partire all'estero nel 21° secolo

Quando si parla di migrazione, ciascuno di noi sa a che cosa si fa riferimento. Questo fenomeno, che caratterizza l'essere umano da sempre, si definisce come lo spostamento fisico territoriale di un gruppo di individui da una zona all'altra, che siano province, paesi o continenti. Secondo il sito ufficiale del Parlamento Europeo¹, le cause che portano al fenomeno della migrazione sono diverse e numerose. La scelta può riguardare fattori socio politici, che sono relazionati a ogni tipo di persecuzione che sia etnica, razziale o religiosa; fattori demografici, che rispecchiano invece, ad esempio, l'invecchiamento o la crescita della popolazione incidendo sulle opportunità di lavoro; fattori ambientali, per cui il cittadino è costretto a migrare per cause di forza maggiore (terremoti, inondazioni, uragani). Il rapido sviluppo sociale della globalizzazione ha fatto sì che, oggi, tutti i settori che riguardano la vita quotidiana dell'essere umano agiscano in funzione di una prospettiva internazionale e questo rende la possibilità di partire all'estero, al di là del motivo, un elemento che caratterizza numerose generazioni correnti. In ambito sociale, istituzionale, culturale e politico ci si adopera per sviluppare una consapevolezza importante di fronte al multiculturalismo e all'integrazione.

Attraverso il primo capitolo, partendo dal fenomeno della globalizzazione come processo evolutivo sociale, analizzeremo in che modo la quotidianità si adopera per adattarsi al fenomeno: l'attenzione sarà posta sugli scambi che l'università di Bologna propone agli studenti e su come questi ultimi possono gestire l'impatto con la diversità.

1.1 La mobilità internazionale all'interno della globalizzazione sociale

Attualmente, il fenomeno della globalizzazione è un elemento determinante nella società. Il processo, che nasce negli anni '80, prevede un dialogo interdipendente tra nazioni con lo scopo primordiale di unire elementi principalmente diversi. Il sociologo Martin Albrow si riferisce alla globalizzazione come: "all those processes by which the peoples of the world are incorporated into a single world society, global society". (1990: 9)

Se in un primo momento l'idea di globalizzazione era fortemente collegata all'internalizzazione del commercio e delle finanze, limitandosi quindi all'ambito economico dei paesi e al loro

¹<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624STO81906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori> (visitato il 4 luglio 2022)

conseguente sviluppo, il ventunesimo secolo assiste ad uno sviluppo economico più ampio che riguarda anche l'ambito sociale del fenomeno: l'evoluzione ha determinato interdipendenze di tipo differente, che riguardavano l'unione di tradizioni, ideologia, cultura e commercio, come qualsiasi processo che si evolve. È il risultato di una conclusione tratta da un'analisi accurata sul sociologo e professore britannico, Giddens².

Di fronte ad un processo di globalizzazione tanto importante e influente sul costante e graduale progresso del mondo, per ciascuna nazione è diventato fondamentale prendere parte a questa trasformazione, adattando la propria società alle esigenze di collaborazione e unione con gli altri paesi. Innanzitutto, secondo l'ideologia del sociologo statunitense Talcott Parson³, la società è un insieme di singole parti che, strettamente legate fra loro, non possono essere visualizzate come individuali, se non in relazione al contesto di cui fanno parte. Il concetto è strettamente legato alla tendenza al funzionalismo, come indirizzo che considera la cultura un insieme organico, composto da parti funzionali⁴. Ciascuno di questi elementi interni si considera indispensabile per rendere la struttura della società organica ed equilibrata. La società, in questo caso, viene considerata una vera e propria collettività, nella quale ciascun individuo condivide, con il resto del gruppo, tradizioni, culture, lingue e riti, al solo scopo di proteggere gli elementi necessari a formarne l'insieme. È fondamentale considerare che l'individuo come singolo è parte integrante dell'azione e del processo di evoluzione interno e, se la globalizzazione esprime la volontà di creare legami trasversali tra differenze, la persona non fa altro che adattarsi al cambiamento.

In questo modo, si rende quindi l'individuo elemento direttamente attivo alla trasformazione: se in passato l'adattamento alla trasformazione si rifletteva in ambiti più lontani al cittadino, in quanto legata a questioni di tipo collettivo, nel momento in cui si pone l'attenzione su un'ideologia o sulla cultura stessa, il cambio di prospettiva concerne direttamente la persona. In forte relazione con l'insieme dei valori posseduti da ciascun singolo individuo, come parte importante e integrante della società a cui appartiene, Émile Durkheim⁵, nell'opera *La divisione del lavoro sociale* (1893), contrappone una società "semplice" a una di tipo "complesso"; è in questo caso che esplicita il concetto di "coscienza collettiva". Quest'ultima viene definita come "l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una stessa società" (1893: 46), in altre parole come un

²Nato nel 1938, è sociologo e professore di sociologia all'Università di Cambridge.

³Sociologo statunitense (1902-1979) che si è occupato di antropologia culturale e funzionalismo.

⁴<https://www.treccani.it/vocabolario/funzionalismo/> (visitato il 13 giugno 2022)

⁵Sociologo, filosofo e storico francese (1858-1917) ha operato in sociologia, antropologia, analizzando il rapporto religione-gruppo sociale.

aspetto che caratterizza l'essenza dello stesso individuo. In termini generali, il concetto è strettamente legato a quello di "cultura", in questo caso "mondiale". Hannerz la definisce come

non [...] una replica uniforme di modelli unici, bensì un'organizzazione della diversità, un'interconnessione crescente di culture locali differenti, così come lo sviluppo di culture senza un netto ancoraggio in un particolare territorio. (2001: 129)

Nonostante l'importanza dell'individuo come singolo, Durkheim esplicita che la coscienza collettiva non ha alcuna relazione con la coscienza individuale, che invece è azione esterna al contesto nel quale si sviluppa. Inoltre, in passato, la coscienza collettiva era fortemente considerata da un punto di vista religioso, in quanto faceva riferimento a norme e modelli di comportamento che rappresentassero le linee guida principali di appartenenza ad una data comunità. La coscienza collettiva, alla luce del fenomeno della globalizzazione all'interno della società, è intrinseca in ciascuno di noi e può considerarsi quindi come quel bagaglio di elementi che determina le differenze nazionali e culturali tra paesi. Questo avviene poiché, come afferma Hannerz

Essendo cittadini di un paese e non di un altro, così come un territorio appartiene a uno stato e non a un altro, si tende ad identificarsi o con un linguaggio o con un altro. (2019: 25)

Al fine di stare al passo con la rapidità del processo di globalizzazione attuale, la società si è quindi adattata a questa veloce trasformazione tentando di procedere in chiave maggiormente internazionale. Le proposte di progetti di mobilità internazionale per gli studenti, così come, le diverse collaborazioni commerciali fra multinazionali o la possibilità di raggiungere paesi esteri attraverso mezzi di trasporto di facile accesso, permettono un cambio di prospettiva imminente e volenteroso, dato dalla necessità di rendere globale gli ideali e i valori e permettendo al cittadino di ragionare in chiave nazionale e internazionale. È importante considerare anche che

Per tanta gente il termine "globalizzazione" significa soprattutto questo: un'omogeneizzazione globale in cui certe idee e certe pratiche dilagano in tutto il mondo. (Hannerz, 2001: 31)

È per questo che ci si riferisce alla volontà di mettere in comune quei valori che, se inizialmente riflettono una coscienza di tipo nazionale, oggi si sviluppano come elementi in grado di accomunare cittadini di nazioni differenti, in un'unica grande comunità. Avendo concluso che le relazioni internazionali originariamente finanziarie e commerciali a cui ha dato vita il fenomeno stesso, oggi si sono convertite in relazioni di tipo ideologico e culturale, è chiaro il valore dato ad una mentalità aperta che predilige la collaborazione; ed è su questa linea di pensiero che ogni settore della vita quotidiana si è adoperato per dare vita a iniziative che procedano in chiave internazionale.

Di fronte alla necessità di adattarsi al fenomeno della globalizzazione, le istituzioni promuovono fortemente qualsiasi mobilità internazionale da parte degli studenti verso l'estero, per definire maggiormente il valore della condivisione e della scoperta. Sempre più, le università propongono l'esperienza come mezzo per un'entrata in contatto con un paese estraneo, azione indispensabile per stare al passo con la rapida trasformazione del mondo.

1.2 I progetti di scambio proposti dall'università di Bologna

Di fronte alla necessità di creare legami fra nazioni, è importante rendere la diversità l'elemento di partenza per procedere ad un'analisi approfondita. Questo avviene con la consapevolezza che la scoperta di valori differenti rispetto ai propri ha un impatto inevitabile sull'essere umano che, oltre che ad essere parte importante della società in cui vive, è anche cittadino del mondo.

Lo scopo di alimentare nello studente una visione propensa e aperta alla conoscenza del diverso, ma anche una costante scoperta di quanto la collaborazione giochi un ruolo imprescindibile nella crescita personale e formativa, è elemento determinante di molte università italiane. Questo evidente valore che viene attribuito all'importanza di scoprire elementi sociali e culturali diversi si riflette nella continua creazione o modernizzazione di progetti formativi che permettono legami trasversali fra nazioni e di conseguenza, in questo caso, fra università. L'università di Bologna, ad esempio, propone agli studenti diversi progetti di scambio, per mostrare come l'esperienza all'estero si sia trasformata in una possibilità aperta a tutti.

È fondamentale, innanzitutto, fare la differenza tra studente *incoming* e *outgoing*, che seppur condividano gli stessi obiettivi dell'esperienza, sono distinti. Lo studente *incoming* è colui che ha, come destinazione del viaggio, una meta italiana e proviene da un paese estero; lo studente *outgoing*, invece, è uno studente che parte dall'Italia per prendere parte ad un progetto di mobilità internazionale in un paese estero, interno o esterno all'Europa.

Tra i progetti che riguardano l'Europa citiamo il progetto Erasmus+ Studio: si tratta di un programma di mobilità che propone un soggiorno in un paese (UE e non) della durata di massimo dodici mesi. La proposta prevede la frequentazione dei corsi, la possibilità di dare esami previsti dal piano didattico dell'università di partenza e la conseguente validazione dei risultati. Il programma offre inoltre un contributo finanziario per far fronte alle possibili spese durante la permanenza all'estero. Le destinazioni previste dal progetto sono molteplici: i ventisette paesi europei, la Turchia, le tre destinazioni che fanno parte dello Spazio Economico Europeo (Islanda, Norvegia, Liechtenstein), ma anche Regno Unito (pur non facendo più parte dell'Unione Europea) e alcuni dei paesi extra UE che aderiscono al progetto Erasmus+. È importante sottolineare che si tratta di una possibilità aperta a tutti gli studenti dell'università, senza alcuna distinzione⁶.

Tra le iniziative di mobilità che riguardano paesi esterni all'Europa citiamo invece il progetto Overseas: si tratta di un'iniziativa per cui si può partire, come per il progetto Erasmus+, da sei mesi ad un intero anno accademico. L'esperienza prevede la possibilità di frequentare i corsi dell'università ospitante e in alcune università anche assistere a corsi particolari di lingua, frequentare corsi di assistenza in lingua italiana o preparare l'elaborato di tesi finale. Come avviene per il progetto Erasmus+, la frequenza dei corsi, la possibilità di essere esaminati e la conseguente validazione dei risultati ottenuti possono avvenire in maniera trasparente; anche in questo caso, l'università prevede un contributo finanziario che può considerarsi ottenuto con minimo tre mesi di soggiorno e per un massimo di un anno accademico, circa otto mesi totali. Il progetto prevede un periodo di scambio, in zone non comunitarie, in uno dei quattro continenti (Europa, Asia, Americhe, Oceania), all'interno delle università con cui quella di Bologna ha stretto accordi⁷.

Ci sono poi proposte di scambio della durata più o meno breve, in un periodo che non sempre corrisponde all'anno accademico corrente. Prendiamo l'esempio del progetto SUSI, Study of the U.S. Institute for Student Leaders: si tratta di un concorso che prevede un soggiorno di studio negli Stati Uniti di cinque settimane, nel periodo estivo tra giugno e agosto. Gli studenti hanno la possibilità di assistere a corsi di *Civil Engagement*, al fine di rendersi più consapevoli della cultura e società americana. Il concorso prevede una completa copertura finanziaria, per tutta la durata del soggiorno. È aperto a studenti italiani e stranieri, non più grandi di venticinque anni, che frequentano rispettivamente il primo o il secondo anno di corso di una laurea triennale o residenti in Italia da

⁶<https://www.unibo.it/it/internazionale/studiare-all-estero/erasmus/il-programma-i-requisiti-e-le-destinazioni> (visitato il 31 maggio 2022)

⁷<https://www.unibo.it/it/internazionale/studiare-all-estero/informazioni-generalis-su-overseas> (visitato il 31 maggio 2022)

almeno 5 anni; il tutto sommato ad uno spirito motivazionale molto forte, un'ottima conoscenza della lingua inglese ma anche una limitata o inesistente esperienza di studio in loco⁸.

In aggiunta, sono state create iniziative che prevedono la possibilità di partecipare ad un tirocinio in un dato paese estero, sulla base di accordi esistenti tra due università. Il progetto Erasmus+ per tirocinio è forse quello più noto; di pari passo ci sono altri programmi di questo genere, con destinazioni relativamente più lontane. Basti pensare al progetto “Vulcanus in Giappone”, ossia la possibilità di eseguire un tirocinio in un'industria giapponese. Il progetto vede la durata di un anno e tre mesi, con inizio nel mese di giugno; agli studenti si propone un seminario di una settimana sul paese, seguito da un corso intensivo di lingua per circa quattro mesi e infine un tirocinio di otto mesi presso un'industria in Giappone. Ci sono importanti requisiti a cui sottostare, tra cui l'appartenenza all'Unione Europea, il fatto che l'università di appartenenza si trovi in Europa e la partecipazione a facoltà tecniche o scientifiche. L'anno all'estero viene considerato come parte integrante dell'anno accademico del corso di studi previsto⁹.

Per concludere con un ultimo esempio di progetto di scambio, citiamo il Programma TASSEP - Trans-Atlantic Science Student Exchange Program. Il progetto è un consorzio di università dell'Unione Europea, del Canada e degli Stati Uniti: la durata del soggiorno non viene esplicitata, ma è strettamente legata ad un semestre o anno accademico. L'iniziativa prevede la possibilità di frequentare la maggior parte delle lezioni previste dal corso di laurea triennale o magistrale, con il riconoscimento dei crediti formativi ottenuti nell'università ospitante. La carta dello studente, che si ottiene dall'università estera, permette di usufruire dei vantaggi ad essa collegati; nonostante questo, le spese del viaggio, del soggiorno e dell'alloggio spettano allo studente in partenza. È aperto solo agli studenti che fanno parte dell'ambito scientifico e che siano in possesso di una certificazione di inglese o francese di livello B2, iscritti agli anni successivi al primo¹⁰.

⁸<https://www.unibo.it/it/internazionale/studiare-all-estero/altre-opportunita/susi-study-of-the-us-institute-for-student-leaders> (visitato il 31 maggio 2022)

⁹<https://www.unibo.it/it/internazionale/tirocini-estero/programma-vulcanus-in-giappone#:~:text=Informazioni%20generali,%22Vulcanus%20in%20Giappone%22%20%90n%20programma%20rivolto%20agli%20studenti%20dell,'agosto%20dell'anno%20successivo.> (visitato il 31 maggio 2022)

¹⁰<https://www.unibo.it/it/internazionale/studiare-all-estero/altre-opportunita/programma-tassep-trans-atlantic-science-student-exchange-program> (visitato il 31 maggio 2022)

1.2.1 Lo scambio Erasmus e lo studente che ne prende parte

Il numero di scambi internazionali che l'università di Bologna attualmente propone è molto elevato: siamo dunque in grado di affermare che le istituzioni universitarie dell'Alma Mater sono rappresentanti della promozione di progetti che incentivano il processo di globalizzazione. È fondamentale considerare come la trasformazione del mondo sia un elemento decisamente visibile nelle nuove generazioni che, adesso più che mai, rispecchiano la necessità di sentirsi a casa, fuori. Questo avviene in quanto, di fronte all'accessibile possibilità di prendere parte ad un'esperienza di questo tipo e con la consapevolezza dei vantaggi che quest'ultima può portare a livello personale e lavorativo, lo studente è estremamente propenso a partecipare. In relazione a quanto citato fino ad ora, è interessante dunque proseguire, analizzando nello specifico il progetto Erasmus+, come soggiorno di studio tra i più richiesti in Italia e nell'università di Bologna, su cui ci si concentrerà, alla luce dei dati che verranno citati qui di seguito.

La scelta di analizzare esclusivamente il progetto Erasmus+ è data dall'alta domanda studentesca, resa esplicita grazie ad un insieme di dati. Nel suo portale online, l'Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa, in un articolo del 18 novembre 2019, afferma che:

Dal 1987 a oggi, oltre mezzo milione di studenti italiani ha viaggiato in Europa con il Programma Erasmus. La conseguente promozione dell'iniziativa, oggi, stima che nel 2019-2020 sono state sostenute 47.117 mobilità Erasmus tra studenti e staff, un dato che segna un +17,2% rispetto allo scorso anno accademico¹¹.

L'università di Bologna si rivela essere un pilastro importante in termini di promozione dell'esperienza, sulla base della forte convinzione che multiculturalità e integrazione sono elementi primordiali della società attuale. Difatti,

L'Alma Mater Studiorum di Bologna incrementa ulteriormente il numero delle mobilità che la posizionano al primo posto in Italia con 2.808 studenti partiti nel 2017/2018; seguono l'Università degli Studi di Padova e la Sapienza Università di Roma con, rispettivamente, 1.879 e 1.536 studenti¹².

¹¹<https://www.indire.it/2019/11/18/tutti-i-dati-della-partecipazione-italiana-a-erasmus-nel-2019/> (visitato il 31 maggio 2022)

¹²<https://www.indire.it/2019/11/18/tutti-i-dati-della-partecipazione-italiana-a-erasmus-nel-2019/> (visitato il 31 maggio 2022)

Si noti che lo studente Erasmus può considerarsi, nei termini di Hannerz, un *cosmopolita*:

i cosmopoliti vogliono immergersi nelle altre culture, o almeno vogliono essere liberi di farlo: vogliono essere partecipanti o, almeno, non essere immediatamente individuabili nell'insieme dei partecipanti locali, e vogliono essere in grado di scivolare dietro le quinte anziché fermarsi davanti al palcoscenico (2001: 134).

Il tutto in contrapposizione al *turista* che non è partecipante “poiché il turismo è in gran parte uno *sport da spettatori*”, sottolinea Hannerz stesso poco dopo; “anche se vogliono essere coinvolti e quindi assumere un orientamento cosmopolita, i turisti sono”, secondo l'autore, “incompetenti, impacciati e in quanto tali identificabili lontano un miglio rispetto ai locali e ai cosmopoliti” (ibid, 2001: 134).

1.3 Acculturazione: il processo primario dello studente in scambio Erasmus

L'impatto delle caratteristiche nazionali di un paese diviene una conseguenza inevitabile per chi parte all'estero, in quanto il confronto con la diversità è uno degli scopi primari del progetto. Inevitabilmente, lo studente è soggetto passivo di un processo di acculturazione, come conseguenza del contatto diretto con un'altra cultura: gli aspetti sociali che riguardano l'individuo come parte integrante della società si modificano in relazione a ciò che circonda l'individuo stesso. Cerchiamo quindi di capire il processo di cui stiamo parlando. Innanzitutto,

Acculturation is the process of cultural and psychological change that takes place as a result of contact between two or more cultural groups and their individual members. At the cultural level, it involves changes in social structures and institutions and in cultural norms. At the individual psychological level, it involves changes in people's behavioural repertoires (including food, dress, language, values and identities) and their eventual adaptation to these intercultural encounters (Berry, 2019: 10).

Più nello specifico, se pensiamo alla gastronomia locale, si nota che le diverse abitudini alimentari, ad esempio, non rappresentano, totalmente, arricchimento personale e sociale: in alcuni casi, si presentano come difficoltà a cui è bene fare fronte. In aggiunta, anche a livello linguistico, l'impatto

può essere notevole: lo studente è portato ad adattarsi ad una realtà linguistica distante da quella a cui è abituato e non sempre la netta differenza è letta in chiave positiva. Si pensi poi all'ideologia nazionale di un paese che si contrappone a quella di un altro: si tenga in considerazione che due paesi si distinguono per il passato storico che proteggono, per la gastronomia o per una politica che è caratterizzata da elementi strettamente legati ai valori della nazione. Lo studente, che si converte in un cittadino francese per un dato periodo di tempo, è portato a fare proprio il maggior numero di elementi, al fine di rendere la diversità spunto di confronto e analisi personale. Continua Berry, "Acculturation is a mutual process in which these changes take place in all groups and individuals in contact" (ibid, 2019: 10). Si tratta quindi di un processo che si sviluppa nel momento in cui si entra in contatto con una cultura diversa dalla propria, andando a toccare diversi aspetti dell'essere umano, fra cui quello psicologico. Graves (1967, citato in Berry 2019: 11) lo introduce, riferendosi al concetto di *psychological acculturation*, definita come

changes in an individual who is participant in a cultural-contact situation, being influenced both directly by the external cultural and by the changing culture of which the individual is a member. At this individual level, the kinds of changes taking place might be in identity, values, attitudes or behaviour.

Si considerino quindi gli aspetti che subiscono l'influenza del processo: in primo luogo si parla di *behavioural changes*. Le caratteristiche interessate dall'impatto con il paese estero sono molte ma

studies have attended to a host of behaviours [...] but the most common are the usual daily activities (such as food, dress, social relationship) and more complex psychological features (such as abilities, cognitive styles, identities, values and personality) (Berry, 2001: 15).

L'impatto culturale al quale lo studente può essere sottoposto non sempre risulta positivo: quando si parla di *acculturative stress*, Berry si riferisce a "special kind of response to the challenges of intercultural living." (2001: 15). Difatti, *acculturative stress* è un termine che si associa a *cultural shock* ma

the problem with the term culture shock is that shock is essentially a negative term, implying that only difficulties will result from culture contact" e "thus, from a stress (in contrast to a shock) perspective,

acculturation contact experiences can be advantageous (such as providing opportunities and novel and interesting experiences) as well as undermine life's changes. (Berry, 2019: 15-16)

A second reason to prefer the notion of acculturative stress is that the source of the stressful experiences lies in the interaction between cultures. [...] Thus, by using the term culture, it is possible to misidentify the root of the difficulty as being in one single culture or another. (Berry, 2019: 16)

Benché gli obiettivi finali del progetto Erasmus risultino evidenti a chi parte all'estero con la voglia di creare una propria realtà lontano da quella abituale, si presuppone la capacità di lavorare per raggiungere gli scopi prefissati ma non tutti coloro che vivono l'esperienza Erasmus agiscono e si pongono nello stesso modo, in quanto

la velocità nel cogliere queste opportunità e cosmopolizzarsi è senza dubbio un tratto molto personale del carattere e le varie culture transnazionali si rapportano in maniera differente a queste opportunità. (Hannerz, 2001: 138)

Questo elemento è fondamentale quando si pensa ad uno studente Erasmus, in quanto pur avendo le medesime possibilità, l'esperienza è del tutto soggettiva, strettamente relazionata con la personalità di ciascuno.

1.3.1 L'adattamento dello studente attraverso Berry

L'attitudine dello studente nel momento in cui entra in contatto con la cultura del paese estero può variare. Qui di seguito, attraverso lo studio del sociologo statunitense John W. Berry, si analizzeranno le possibili modalità di comportamento che lo studente può assumere di fronte ad una realtà parzialmente differente dal contesto in cui è abituato a vivere, legate soprattutto al suo atteggiamento primario una volta confrontato alla diversità.

Innanzitutto, è importante considerare che ciascuno studente parte dal proprio paese con un bagaglio di elementi e valori che appartengono alla società di cui fa parte normalmente: si tratta di un insieme di aspetti che vengono confrontati a quelli stranieri. A questo proposito, Berry sottolinea che

la modalità di comportamento di ciascun individuo è quindi strettamente legata alla società e cultura di provenienza:

in societies with a clear dominant (mainstream) culture, it refers to this one well-established way of living in the society. However, in societies without such a mainstream [...] the other groups can be ethnocultural groups that exist in the neighbourhood or in the larger society more generally. (2019: 18)

Nonostante gli evidenti valori sociali che lo studente porta con sé e che rimangono tali, seppur occasionalmente si confrontino a modi diversi di agire, ci sono maniere differenti di tentare la convivenza tra gli elementi di cui si è già in possesso e quelli che invece si scoprono nel momento in cui si entra in contatto con la cultura differente. Berry considera questa convivenza un conseguente effetto del processo di acculturazione, che è composto da un insieme di strategie distinte che rivelano l'attitudine assunta di fronte alle diversità. L'autore afferma, più precisamente, che:

the term strategies is used because these various ways of acculturating are not just passive responses to daily events and the larger intercultural context, or merely attitudinal preferences, but are consciously chosen in order to achieve a particular goal. (2019: 19-21)

Continua poi affermando che

originally, these strategies were termed relational attitudes because they asked about people's preferred ways to relate to their own group and to the larger society. Later, they were termed "acculturation attitudes" and finally "acculturation strategies". The notion of "strategies" was adopted because individuals often indicated in ethnographic interviews that they were goal-seeking, attempting to achieve a particular way of engaging in their intercultural relations. (2019: 21)

Si consideri che si distinguono quattro differenti modalità di approccio: l'assimilazione, la separazione, la marginalizzazione e l'integrazione. La strategia di assimilazione si esplicita:

From the point of view of non-dominant ethnocultural groups, when individuals do not wish or are not able to maintain their cultural identity and seek daily interaction with other cultures, the assimilation strategy is defined. (Berry, 2019: 22)

Si prosegue poi con la strategia di separazione, che si riferisce al momento in cui “individuals place a value on holding on to their original culture, and at the same time wish to avoid interaction with others.” (Berry, 2019: 22). Se si considera invece la volontà di mantenere i propri valori, mescolandoli con quelli del paese estero, si fa riferimento alla strategia dell’integrazione:

here, there is some degree of cultural integrity maintained, while at the same time the individual seeks, as a member of an ethnocultural group, to participate as an integral part of the larger social network. Si conclude poi con la strategia di marginalizzazione: “when there is little possibility of or interest in cultural maintenance (often for reasons of enforced cultural loss) and little interest in having relations with others (often for reasons of exclusion or discrimination), then marginalization is defined. (Berry, 2019: 22)

È evidente che la strategia dell’integrazione è la modalità attraverso la quale lo studente va direttamente incontro all’obiettivo principale del progetto Erasmus+, in quanto effettivamente congiunge la necessità di mantenere i propri valori sociali con la volontà di scoprire quelli differenti, mettendo in gioco ogni aspetto quotidiano. Questo atteggiamento è ciò che permette ad uno studente Erasmus di considerare la realtà del paese estero una vera e propria ‘casa’, dalla quale sarà difficile staccarsi completamente. Se l’iniziativa è rappresentante di valori come la condivisione, la scoperta e il multiculturalismo, l’integrazione dello studente italiano alla società e alla cultura francese è quindi la risposta al processo di acculturazione. Nonostante questo, però, Berry spiega che:

The integration strategy can only be pursued by non-dominant groups and individuals in societies where certain psychological pre-conditions are established (Berry & Kalin, 1995). These pre-conditions are: the widespread acceptance of the value to a society of cultural diversity (i.e., the presence of a positive multicultural ideology); relatively low levels of prejudice (i.e, minimal ethno-centrism, racism and discrimination); positive mutual attitudes among ethnocultural groups (i.e, no specific intergroup hatreds); and a sense of attachment to or identification with the larger society by all individuals and groups. Moreover, integration (and separation) can only be pursued when other

members of one's ethnocultural group share in the wish to maintain the group's cultural heritage and identity. (2019: 22-23)

Ciò che esplicita il sociologo, però, è anche che le varie strategie disponibili non possono verificarsi in qualsiasi circostanza: ci sono condizioni imprescindibili, senza le quali non sarebbe possibile la strategia di integrazione. Un eccessivo sostegno a fenomeni come la discriminazione o il razzismo, evidentemente, non può fare, dell'integrazione, l'atteggiamento prediletto; allo stesso modo, è importante essere a favore di un'ideologia multiculturale, conservando i valori nazionali. Alla luce di queste circostanze ciascuna strategia di acculturazione può avere una conseguente ed estrema risposta.

The terms in this circle are widely used. Assimilation, when sought by the dominant group, is termed the melting pot. When separation is demanded and enforced by the dominant group, it is segregation. Marginalization, when imposed by the dominant group, is a form of exclusion. Finally, integration, when cultural diversity is an objective of the larger society as a whole, and is widely accepted by its members, represents the strategy of mutual accommodation now widely called multiculturalism. (Berry, 2019: 23)

È importante quindi avere chiaro che, in alcune occasioni, ciò che può apparire come un'assimilazione, una separazione, una marginalizzazione o un'integrazione può avere uno sviluppo permanente che si verifica con l'affermarsi della strategia.

Il tipo di adattamento che può avvenire per lo studente Erasmus in un paese francofono prende due direzioni: la prima, che si dirige verso l'adattamento psicologico interno e la seconda, che invece è diretta verso un adattamento di tipo sociale e culturale (*e.g.*, “*a sense of wellbeing, or self-esteem, sometimes called *feeling well**”) (Berry, 2019: 24) e questo è ciò che permette all'individuo di adattarsi alla diversità. L'autore conclude poi l'analisi soffermandosi su una terza forma di adattamento. Nelle sue parole,

A third form of adaptation has come to the fore in recent years: intercultural adaptation (Berry, 2015, 2017). Here, the interest is in how well individuals manage to achieve workable relationships with others across cultural boundaries within the plural society (essentially 'relating well'). The focus here is on the achievement of positive intercultural relationships (such as mutually positive ethnic group attitudes, and a lack of prejudice and discrimination), and the acceptance of a multicultural ideology. (Berry, 2019: 24)

Quest'ultimo aspetto può ritenersi forse il più importante per lo studente Erasmus: le relazioni create durante un'esperienza di questo genere permettono al soggetto protagonista di riscoprire il valore della diversità come elemento di crescita personale. Il tutto avviene poiché, di fronte a relazioni che mostrano quanta somiglianza c'è in essere umani che si distinguono per la sola appartenenza a elementi sociali e culturali diversi, ciascuno di noi sarebbe in grado di fare del diverso un trampolino di lancio per orizzonti magnifici.

Cerchiamo quindi di capire, a questo punto, le esperienze di alcune studentesse Erasmus partite verso un paese francofono, attraverso una loro diretta testimonianza: in questo modo, analizzeremo le proposte di Berry alla luce di materiali del tutto autentici.

Capitolo 2 - L'intervista come metodo di ricerca

La ricerca del suddetto elaborato si basa su dati specifici raccolti da un insieme di interviste. L'intervista è uno dei metodi di ricerca e analisi che permette di ottenere elementi più o meno simili di uno stesso contesto, al fine di compararli e trarre conclusioni giustificate. Nel libro *Research Methods in Interpreting* di Sandra Hale e Jemina Napier, si esplicitano tre diverse modalità di intervista, in base all'analisi e allo scopo finale della ricerca. Si cita, infatti, la "structured interview", la "semi-structured interview" e la "open-ended interview": la nostra sarà di tipo semistrutturato. Hale e Napier riportano la descrizione dell'intervista:

Where the interviewer may have a set of prompt questions to guide the discussion and a goal in terms of length of interview. But the interview process is flexible enough to allow the interviewee to express their thoughts and ideas, and build upon and explore the participant's responses to the prompt questions, or drill down into issues raised during the conversation. (2013: 97-98)

È proprio questo il genere di intervista che sarà utilizzato nell'elaborato per comprendere l'esperienza Erasmus attraverso testimonianze dirette di alcune studentesse della laurea triennale in Mediazione Linguistica Interculturale di Forlì, che hanno partecipato al progetto.

2.1 Le fasi e gli elementi dell'intervista semistrutturata

L'intervista semistrutturata è stata scelta ed utilizzata al fine di scoprire ed analizzare l'esperienza Erasmus di cinque studentesse italiane del terzo anno, che hanno preso parte al progetto in un paese francofono, nelle città di Bruxelles, Mons, Lione, Ginevra e Parigi. Pur non potendo riportare i nomi e i cognomi delle persone che hanno affermato quanto riportato, per maggiore trasparenza, è stato associato un codice a ciascuna studentessa, relativamente al luogo in cui si è svolto lo scambio: rispettivamente, S1 per Bruxelles, S2 per Mons, S3 per Lione, S4 per Ginevra ed S5 per Parigi. In primo luogo, c'è stata un'accurata analisi delle possibili domande da porre a ciascuna delle intervistate poiché, nonostante i contenuti di un'esperienza di questo genere siano molti e vari, è stato importante restringere il campo a ciò che risultava funzionale per quanto analizzato nel capitolo precedente e per lo scopo primario di questo elaborato.

Alla luce di un pensiero sociale che pone l'attenzione sul comportamento umano all'interno di un contesto sconosciuto e non abituale, il progetto Erasmus, pur proponendo un medesimo sviluppo, è estremamente soggettivo: ciascun partecipante prende infatti parte all'esperienza in relazione alle proprie abitudini, alla propria realtà e al proprio modo di essere e questa è la ragione per la quale si è deciso di utilizzare le interviste come metodo di ricerca.

Precedentemente all'effettiva realizzazione delle interviste, ciascuna delle studentesse ha firmato una liberatoria e dato il consenso alla registrazione. Ogni intervista semistrutturata ha avuto la durata di circa mezz'ora ciascuna e ha permesso alle dirette interessate di raccontare la propria esperienza, attraverso l'aiuto di ventisei domande che seguivano un filo logico e ordinato.

L'intervista era infatti divisa in tre sezioni: la prima riguardava elementi fondamentali ed era composta da sei domande; la seconda trattava l'ambito sociale attraverso quattordici domande e la terza poneva l'attenzione sulla didattica, componendosi di sei domande.

Più precisamente, nella prima sezione sono stati chiesti l'età, il genere, il nome dell'università ospitante, se fosse pubblica o privata, se i corsi fossero di triennale e/o di magistrale e se il corso seguito corrispondesse effettivamente a quanto avrebbero seguito in Italia. Rispetto a questa prima sezione, le risposte attese erano chiare ed esplicite, senza alcuna soggettività o interpretazione che potesse trasparire.

La seconda parte dell'intervista faceva leva sull'ambito sociale: le domande sono state le seguenti.

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo? Perché?
2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza.
3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento?
4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché?
5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non è quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato?
6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio?
7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante?

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché?
9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua?
10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità?
11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? In caso di risposta negativa, raccontami la tua esperienza attraverso alcuni esempi che dimostrino che le tue conoscenze linguistiche anteriori alla partenza sono state inadatte allo scambio comunicativo?
12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale?
13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto?
14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza?

Attraverso questa serie di quattordici domande, abbiamo innanzitutto cercato di capire il punto di vista di ciascuna delle intervistate in termini di “adattamento” ad una realtà diversa di un altro paese; conseguentemente a questo, si è approfondita la modalità attraverso la quale le studentesse si sono poste di fronte a questo processo, che è poi colonna portante di tutto l'elaborato, ma anche se l'adattamento e la diversità culturale e linguistica sono stati punti di slancio alla scoperta del mondo o elementi di blocco. Di pari passo, si è cercato di capire il risultato del processo di adattamento. Si è poi proseguita l'intervista facendo riferimento a questioni più pratiche, che riguardavano l'alloggio e l'utilizzo dei mezzi di trasporto. In seguito, ci si è interessati al rapporto con gli altri studenti Erasmus, verificando se la creazione di gruppi fosse stato un elemento determinante nelle studentesse intervistate. Al contempo, si è anche cercato di capire, alla luce degli approfondimenti teorici presentati nel primo capitolo, se le competenze linguistiche acquisite fossero sufficienti al processo di adattamento e si sono chiesti consigli e opinioni nel caso queste non lo fossero. Si sono altresì indagate le aspettative e il possibile atteggiamento alternativo, soprattutto nel caso in cui la studentessa fosse alla sua seconda esperienza Erasmus.

L'ultima parte dell'intervista era dedicata all'aspetto didattico dell'esperienza Erasmus, analizzando uffici, metodo di lavoro, professori ed edifici universitari. Le domande erano le seguenti.

1. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo).
2. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché?
3. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese?
4. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo apprendimento? Perché?
5. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme?
6. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché?

Si è qui cercato di capire, attraverso sei domande conclusive, come possono considerarsi gli uffici che si occupano delle relazioni internazionali, ossia se sono d'aiuto o se invece intralciano i procedimenti e dove e se le studentesse hanno trovato maggiori difficoltà in ambito burocratico. In termini di lavoro pratico, ci si aspettava che il metodo di lavoro e studio in un paese francofono fosse differente rispetto a quello italiano e si sono quindi presi in esame gli elementi di diversità e uguaglianza fra i metodi, ma soprattutto l'atteggiamento di fronte ad una maniera di procedere diversa rispetto a quella abituale. Sempre in relazione con l'obiettivo finale dell'elaborato, ossia quello di capire in che modo lo studente si adatti al mondo sconosciuto, si è quindi approfondito l'approccio al metodo di studio. Infine, ci si è interessati al rapporto studente-professore, in quanto l'atteggiamento di questi ultimi verso le studentesse in questione poteva essere spunto utile per un progetto futuro, avendo una rilevanza non indifferente sulla realtà vissuta attuale e sulla possibile prospettiva futura. Si è conclusa quindi l'intervista con un'ultima veloce domanda sugli spostamenti interni all'edificio universitario.

L'insieme delle domande è stato pensato con la volontà di capire l'atteggiamento di uno studente Erasmus di fronte ad una realtà differente rispetto alla sua di appartenenza, al fine di avere una maggiore consapevolezza delle possibili strategie di acculturazione che caratterizzano ciascun essere umano nel momento in cui entra in contatto con una cultura nuova e sconosciuta. Come vedremo nel

prossimo capitolo di analisi, le risposte alle domande proposte sono state varie: alcune in accordo, altre in completo disaccordo, ma ugualmente interessanti al fine di confrontare esperienze che appaiono tutte simili, ma che in realtà sono profondamente differenti, a dimostrazione del fatto che l'Erasmus fa della diversità l'unica vera colonna portante.

Capitolo 3 - I risultati

I dati ottenuti tramite le interviste sono stati divisi, per maggiore trasparenza, in due categorie per esplicitare differenze e uguaglianze tra le esperienze. Come già mostrato nel capitolo precedente, le nostre domande vertevano non solo su temi astratti come attitudine, timori e sensazioni in un paese sconosciuto, ma anche su elementi più pratici e concreti, che riguardavano l'alloggio, i mezzi di trasporto o l'università. In un'analisi di questo genere, nonostante le informazioni che si ottengono siano molte, è importante filtrare i dati per porre l'attenzione sul tema primario dell'elaborato, ossia il comportamento dell'essere umano alla luce delle posizioni di Berry.

3.1 Gli elementi in comune

In questa sezione analizzeremo gli elementi di uguaglianza tra le interviste: lo scopo primario è quello di esplicitare quanto rilevato dalle cinque studentesse, mettendo quanto ottenuto in relazione con ciò che è stato affermato dal sociologo Berry, al fine di comprendere se, effettivamente, la teoria dell'acculturazione corrisponde con la realtà vissuta dalle studentesse intervistate.

3.1.1 Il processo di adattamento

Innanzitutto, Berry ha trattato l'inevitabile processo di acculturazione che avviene quando l'individuo entra in contatto con la diversità e che si associa ad un adattamento sociale nella realtà ospitante. Pur possedendo alcuni elementi propri della cultura di partenza, ci sono strategie diverse che determinano il comportamento, più o meno aperto, di colui che prende parte all'esperienza e le strategie rivelano la modalità di adattamento dello studente. A questo proposito, è stato quindi chiesto alle intervistate se fossero d'accordo con l'ipotetico adattamento e di raccontare l'approccio a questo risultato: la loro risposta unanime può considerarsi il primo elemento in comune fra le interviste. È stato infatti esplicitato di concordare con l'imprescindibile processo di adattamento, "in un contesto sconosciuto da tutti i punti di vista" (S2). Si tratta di "una sfida che ciascuno di noi ha deciso di intraprendere" (S2), che permette di crescere a livello personale e formativo, in quanto la studentessa è portata a confrontarsi con delle diversità quotidiane che percepisce come parzialmente lontane dalle abituali. Un approccio alla diversità, che varia a seconda del contesto, ma che è determinante per

l'esperienza, in relazione alle possibili modalità da utilizzare: adattamento, per esempio, voleva dire per S3 risolvere "il problema della nuova lingua", ma anche adattarsi "a nuovi posti" (S3) e "sapersi organizzare la vita in modo diverso" (S3). Di fatto, l'impatto con lo sconosciuto, pur non essendo un vero e proprio *shock culturale*, ha portato comunque le studentesse a dover adattare la propria realtà a quella a cui si sono trovate di fronte.

Nessuna delle intervistate, però, ha negato "la paura e il timore iniziale" (S2): l'andare incontro ad un'esperienza che non ha nulla di abituale e prevedibile è la causa principale dell'angoscia iniziale, che considerano superata una volta acquisita la consapevolezza di poter gestire tale questione. La paura, compensata fortemente dalla voglia di partire, per tutte le intervistate, non è stata un elemento di blocco: al contrario, è servita come spunto per "mettersi in gioco" (S2), per mostrarsi aperte alla conoscenza e alla scoperta di nuovi elementi della vita quotidiana.

3.1.2 La lingua francese

Un secondo elemento di uguaglianza riguarda questioni di tipo linguistico. Come è stato esplicitato nel primo capitolo, al paragrafo "La mobilità internazionale all'interno della globalizzazione sociale", al momento della partenza, la studentessa in partenza possiede già un insieme di elementi che determinano una personalità nazionale non indifferente, tra cui la lingua: l'idea è fortemente legata al concetto di coscienza collettiva, che Durkheim ha trattato con attenzione (1893: 46). Anche Berry, come reso esplicito precedentemente, ha affermato che ciascuno di noi possiede un contesto storico e culturale alle spalle che viene messo a confronto con la diversità, ed è proprio la modalità con la quale lo studente gestisce il confronto tra i valori nazionali e quelli del paese estero a determinare la strategia di acculturazione più appropriata, alla luce dell'atteggiamento personale (2019: 19-21). Esperienze di scambio come l'Erasmus prevedono anche un adattamento linguistico, con il quale le studentesse sono state portate a confrontarsi. Secondo quanto esplicitato da tutte e cinque le intervistate, le conoscenze della lingua francese possedute al momento della partenza "sono state più che sufficienti" (S2) per adattarsi alla realtà francofona. Avendo una buona conoscenza della lingua, c'era un'elevata percentuale di possibilità che lo scambio comunicativo con l'esterno avvenisse in maniera trasparente. Tutte sottolineano che si è trattato di un aspetto importante e di grande aiuto, in quanto ha permesso di relazionarsi con i locali e, allo stesso tempo, con altri studenti Erasmus che avessero il francese come lingua da approfondire. La studentessa di

Mons, ad esempio, sottolinea come “per persone che conoscevano l’inglese e non il francese, era già più difficile adattarsi e integrarsi” (S2).

In termini di strategie di acculturazione, la marginalizzazione, ad esempio, è conseguente all’esclusione personale dalla comunità estera, come primo passo verso una totale chiusura della scoperta e la lingua può essere uno degli elementi primordiali di questa estraneità nei confronti del paese estero. Tuttavia, nonostante l’evidente importanza della conoscenza linguistica, la studentessa di Bruxelles ha sottolineato come si tratti di un aspetto utile ma non indispensabile: “la lingua non è la cosa fondamentale per integrarsi” (S1). Tale studentessa crede infatti che la lingua permetta una comunicazione maggiore e facilitata, ma che le modalità di approccio al diverso siano molte e varie: cita, per esempio, le attività organizzate appositamente per gli studenti di scambio.

3.2 Le discrepanze

Nel corso delle interviste ci sono stati anche aspetti che hanno marcato differenze interessanti tra le esperienze, in quanto, pur trattandosi di paesi francofoni, le realtà erano diverse. Gli elementi analizzati sono comunque in relazione alla teoria trattata nel primo e secondo capitolo: le diverse modalità di approccio delle studentesse intervistate mostrano le molteplici strategie che Berry propone nei suoi studi.

3.2.1 L’integrazione locale

In termini di modalità di adattamento, si sono susseguiti diversi dettagli importanti. Alla luce del materiale analizzato nei capitoli trattati in precedenza, appare chiaro cosa vuol dire adattarsi ad una realtà diversa. In relazione a questa questione, si può parlare di integrazione locale, come un confronto diretto con chi è del luogo. È importante essere consapevoli, però, che Berry ha esplicitato come l’integrazione locale non sia sinonimo del puro e semplice adattamento, con il quale concordano tutte le intervistate. Si tratterebbe della strategia di integrazione, in chiave più specifica ma non sempre evidente, che se si verifica rende lo studente parte integrante della realtà che si trova a scoprire, facilitandone il processo (2019: 24-27).

L'incerto realizzarsi di questa fase si dimostra attraverso le esperienze delle cinque intervistate. Difatti, l'occasione di entrare in contatto con la realtà locale avveniva, per la maggior parte, attraverso l'università e i corsi frequentati. Per quanto riguarda Bruxelles e Lione, si può affermare che l'integrazione locale è risultata, in parte, complessa. Nel primo caso, si deve la difficoltà al sistema universitario diverso, che aveva, come conseguenza, la presenza di studenti locali non coetanei ma più giovani: gli studenti con cui S1 era portata a confrontarsi erano "di due anni più giovani" e questo elemento rendeva complicato il processo diretto di comunicazione integrativa. Nonostante questo, pur avendo avuto difficoltà iniziali, in generale l'inserimento nella realtà locale viene considerato, dalla studentessa, avvenuto.

D'altra parte, se prendiamo in esame Lione, la difficoltà è strettamente legata agli stessi abitanti locali. Si nota che "i francesi non sono molto socievoli" (S3) e di conseguenza, di fronte ad un ipotetico atteggiamento di chiusura, il disagio è evidente. A questo si somma, comunque e in maniera consapevole, la distanza fisica tra l'alloggio e l'università che non permetteva sempre di raggiungere zone e attività che avessero, come scopo primario, quello dell'integrazione. Se si pensa, invece, a Mons, Ginevra e Parigi, le opinioni di S2, S4 e S5 sono radicalmente differenti e la strategia presa in esame da Berry riflette esattamente ciò che è avvenuto per tutta la durata della loro esperienza.

Nel primo caso, si consideri che una realtà locale di piccole dimensioni rende l'integrazione semplice e immediata: l'organizzazione di attività appositamente pensate per studenti in scambio e la costante frequentazione di luoghi e persone permetteva, secondo quanto esplicitato dall'intervistata S4, un'integrazione diretta con il mondo locale, che pur appartenendo a una diversa cultura, era, per molti versi, simile a quella abituale.

Di Parigi, la studentessa S5 nega fermamente ogni tipo di stereotipo che consideri l'attitudine dei francesi chiusa e introversa, in quanto, secondo la propria esperienza, non ha riscontrato questioni legate a quanto detto; il senso di estraneità percepito era semmai legato a elementi di tipo personale, che allontanandosi molto dai propri interessi, hanno portato a una voluta distanza locale: "all'interno della residenza, i ragazzi avevano formato già un gruppo e avevano interessi diversi dai miei: facevano festa, cosa che a me non interessava" (S5). "Non mi sono sentita esclusa, [...] magari ero io che mi tiravo indietro".

La studentessa di Ginevra, esplicita, anche lei, le numerose occasioni di integrarsi alla realtà locale: l'università che proponeva attività agli studenti Erasmus, la gratuità di eventi artistici e culturali ai cittadini e la diretta comunicazione con persone del luogo sono esempi chiari delle possibili modalità attraverso le quali l'integrazione locale può avvenire con successo.

3.2.2 Il metodo di lavoro universitario

Un secondo elemento di differenza emerso dalle interviste è strettamente legato al metodo di studio e lavoro nel paese francofono, protagonista dell'esperienza. In questo caso, c'è una forte relazione tra l'atteggiamento delle studentesse di fronte ad una modalità diversa di lavoro e la conseguente ipotetica strategia che potrebbe appartenergli. In effetti, le opinioni in termini di procedimento produttivo sono differenti: le studentesse che hanno preso parte al progetto Erasmus a Parigi e a Ginevra affermano una differenza con il metodo di studio italiano e più nello specifico con quello che si utilizza durante la laurea triennale in Mediazione Linguistica Interculturale a Forlì. S5 ha esplicitato il tipo di lavoro costante e progressivo, che necessita un impegno non indifferente per tutta la durata del semestre, attraverso un numero consistente di presentazioni orali, dossier scritti e traduzioni che si distinguono dal metodo italiano. Sottolinea inoltre che "le presentazioni devono essere esposte davanti alla classe [...] se uno è introverso, quello è un esercizio utile per aprirsi", come dimostrazione che il metodo parzialmente differente ha dato spunti interessanti.

Per quanto riguarda Ginevra, emerge un'altra differenza importante: le valutazioni delle prove durante il semestre e dell'esame finale vengono calcolate sulla base di un punteggio molto diverso da quello utilizzato in Italia; gli argomenti trattati a lezione pongono l'attenzione su attività di tipo più pratico, indirizzando lo studente verso il mondo del lavoro. Si aggiunge poi, l'indipendenza delle lezioni in classe, in cui, in alcuni casi, non è presente il professore: si richiede di lavorare in maniera autonoma e di confrontarsi con il professore solo in caso di effettiva necessità. A detta di S4, si è comunque trattato di un metodo che ha dato "spunti utili".

Se spostiamo l'attenzione su Lione, Bruxelles e Mons, gli elementi esplicitati sono differenti da quelli presi in esame fino ad ora.

In tutti e tre i casi, si esplicita che "il metodo era molto simile a quello dell'università di Forlì" (S1) e che quindi non ha fornito elementi nuovi durante il percorso. Analizzando poi l'atteggiamento di fronte a un metodo di lavoro diverso, in relazione all'approccio allo sconosciuto, è stato chiarito, per Mons, che si è trattato di "un metodo stimolante" (S2), "che mi ha dato spunti interessanti" (S2). Le studentesse di Bruxelles e Lione rendono però chiara la loro preferenza per il metodo di lavoro italiano, pur non essendosi trovate in difficoltà di fronte ad una modalità di lavoro differente.

È evidente che, chi rifiuta categoricamente un metodo di studio nuovo e diverso, secondo quanto spiegato da Berry si avvicina a una strategia come la separazione o la marginalizzazione: in questo caso, l'idea di condividere elementi che non sono comuni o la volontà di tentare un approccio verso

la diversità impedisce una corretta integrazione, bloccando il raggiungimento degli obiettivi primari del processo di acculturazione. Al contrario, la capacità dello studente di confrontarsi alla diversità permette di riflettere sulla sua capacità di integrare, al proprio metodo, spunti formativi e lavorativi interessanti, alla possibile ricerca di una buona prospettiva di lavoro futuro.

Conclusione

Nel presente elaborato ci si è posti l'obiettivo di comprendere in che modo lo studente Erasmus si ponga di fronte ad una realtà diversa da quella a cui abitualmente appartiene. Nel primo capitolo, l'introduzione al fenomeno della globalizzazione sociale è stata utile per comprendere quanto la realtà attuale agisca per incentivare relazioni trasversali tra nazioni e per contestualizzate l'esempio dell'università di Bologna. La presentazione della teoria dell'acculturazione di Berry ha poi avuto un ruolo fondamentale per l'analisi delle interviste che è stata condotta nel terzo capitolo, dopo la presentazione della metodologia adottata e delle domande poste a cinque studentesse della laurea triennale in Mediazione Linguistica Interculturale di Forlì, partite verso destinazioni francofone.

Tali interviste si sono rivelate utili per cercare di comprendere, attraverso esperienze vissute in prima persona, quale sia il reale atteggiamento che, inconsapevolmente, le studentesse hanno assunto una volta partite. Sono state ottenute informazioni dettagliate ed esempi chiari, quali l'iniziale difficoltà all'adattamento sociale e formativo, la volontà di confrontarsi al diverso e la necessità di integrarsi, ma anche l'importanza dei valori nazionali e del bagaglio personale come base dalla quale accogliere il cambiamento. L'ultima parte dell'elaborato ha poi voluto mettere in relazione la teoria e la pratica: alla luce del pensiero di Berry e delle esperienze vissute dalle studentesse, si sono cercati punti di accordo che dimostrassero la veridicità della teoria del sociologo. Più precisamente, si è visto che il processo di acculturazione di cui si parla rappresenta un procedimento inconsapevole ma inevitabile per lo studente, quando entra in contatto con una cultura diversa dalla propria. In aggiunta, è evidente come esistano elementi che fanno parte del bagaglio personale di ciascuna studentessa, che risultano essere strumenti di integrazione validi all'estero. Di pari passo, la strategia di acculturazione portata avanti, a livello comportamentale, ha un'importanza non indifferente sul raggiungimento dell'obiettivo finale dello scambio Erasmus, ossia sentirsi "a casa" in un paese estero diverso dal proprio. Si è concluso come, strettamente in relazione con l'atteggiamento con cui ci si pone alla diversità, elementi differenti da quelli abituali, valutati e filtrati secondo i propri valori, possono rivelarsi spunti utili ed interessanti per una crescita formativa e personale.

Malgrado il numero limitato di interviste, qui concentrate su destinazioni francofone, alcuni dei punti emersi paiono almeno parzialmente applicabili anche ad altri paesi di scambio e sarebbe quindi auspicabile mettere questi risultati in relazione con altri, così da rendere ulteriormente conto di come la multiculturalità possa contribuire a cambiare l'individuo e di come preparare gli studenti a questa opportunità di cambiamento.

Bibliografia

Albrow M. (1996) *The Global Age: State and Society Beyond Modernity*. Cambridge: Polity Press.

Angelelli V.C. & J. Baer (2016) *Researching Translation and Interpreting*. Oxon: Routledge.

Berry W. John (2019) *Acculturation. A Personal Journey across Cultures*. Cambridge: University Printing House.

Berry, J. W. John (1976) *Human ecology and cognitive style : Comparative studies in cultural and psychological adaptation*. New York : Sage/Halsted.

Berry, J. W., Phinnney, J., Sam, D. & Vedder, P. (2006). *Immigrant youth in cultural transition : Acculturation, identity and adaptation across national contexts*. Mahwah : Lawrence Erlbaum Associates.

Cervulle M. & N. Quemener (2018) *Cultural Studies. Théories et méthodes*. Malakoff: Armand Colin.

Durkheim E. (2013) *De la division du travail social*. Paris: PUF.

Giddens, A. (2000) *Il mondo che cambia*. Bologna: Il Mulino.

Hale, S. & J. Napier (2013) *Research Methods in Interpreting. A Practical Resource*. Londra: Bloomsbury Academy.

Hall, S. (2019) *Identités et cultures 2. Politique et différences*. Parigi: Éditions Amsterdam.

Hannerz, U. (2001) *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino.

Sam, D. L. & Berry, J.W. (2013), *The Cambridge handbook of acculturation psychology*. New York: Cambridge University Press.

Segall, M. H., Dasen, P.R., Berry, J. W. & Poortinga, Y. H. (1990). *Human behaviour in global perspective: An introduction to cross-cultural psychology*. New York: Pergamon.

Sitografia

Euro Guidance. *Globalizzazione, cos'è e come ha cambiato il mondo del lavoro.*

www.euroguidance.it/globalizzazione-come-cambiato-il-mondo-del-lavoro (visitato il 3 aprile 2022)

Di Capua D., *Tra società informazionale e presumerismo: il citizen journalism e la partecipazione online*

<https://core.ac.uk/download/pdf/11013827.pdf> (visitato il 23 aprile 2022)

Vicini, eppure irraggiungibilmente lontani. Globalizzazione e Deglobalizzazione ai tempi del Coronavirus.

www.centrostudistasa.eu/images/Globalizzazione_e_Deglobalizzazione_ai_tempi_del_Coronavirus_2.pdf

(visitato 3 aprile 2022)

EF Education First - Italia

www.efitalia.it/erasmus/progetto/#:~:text=Erasmus%20%C3%A8%20il%20programma%20di,dei%20giovani%20alla%20vita%20democratica. (visitato il 27 aprile 2022)

Tremblay J. M., *Communauté et société selon Tönnies*

http://classiques.uqac.ca/classiques/Durkheim_emile/textes_1/textes_1_13/tonnies.html (visitato il 9 maggio 2022)

Durkheim – coscienza e rappresentazioni collettive, solidarietà meccanica e organica, studi sul totemismo australiano

exential.altervista.org/durkheim/#:~:text=Durkheim%20defin%C3%AC%20la%20coscienza%20collettiva.un%20piano%20di%20valori%20comuni. (visitato il 9 maggio 2022)

Fusaro D., *Talcott Parson*

www.filosofico.net/parsons.htm (visitato 20 maggio 2022)

Kovács G. – *L'identità culturale nell'era della globalizzazione: tentazione nostalgica o sfida per la Chiesa?*

www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2001_85_87/rc_pc_migrants_pom86_kov_acs.htm (visitato il 12 maggio 2022)

Università di Bologna

www.unibo.it/it/internazionale/studiare-all-estero/informazioni-generalis-su-overseas (visitato il 31 maggio 2022)

FulBright – The U.S. – Italy Fulbright Commission

www.fulbright.it/susi-study-of-the-us-institute/ (visitato il 31 maggio 2022)

Maddalena E., *Tutti i dati della partecipazione italiana a Erasmus nel 2019*

www.indire.it/2019/11/18/tutti-i-dati-della-partecipazione-italiana-a-erasmus-nel-2019/ (visitato il 4 giugno 2022)

Tiraboschi M., *Il Dizionario della cultura*

www.latheotokos.it/programmi/DIZIONARI/CULTURA/coscienza-collettiva.html (visitato il 24 aprile 2022)

Treccani - funzionalismo

www.treccani.it/vocabolario/funzionalismo/ (visitato il 20 maggio 2022)

Parlamento Europeo

www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624STO81906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori#:~:text=Tra%20i%20motivi%20socio%2Dpolitici,fattori%20determinanti%20per%20la%20migrazione. (visitato il 3 giugno 2022)

Parlamento Europeo

www.erasmusplus.it (visitato il 17 aprile 2022)

Schwarzman Scholars

www.schwarzscholars.org (visitato il 17 aprile 2022)

Coimbra Group

www.coimbra-group.eu (visitato il 23 marzo 2022)

Scambi Europei

www.scambieuropei.info (visitato il 11 maggio 2022)

Ringraziamenti

Un primo grazie va alla relatrice della tesi, la professoressa Niemants, per la professionalità, disponibilità ed estrema gentilezza nell'avermi aiutata a portare avanti al meglio l'elaborato. Grazie, perché senza di lei, il lavoro non sarebbe stato lo stesso.

Grazie ai miei genitori, che mi sostengono ogni giorno e a cui sarò riconoscente per tutta la vita: siete la cosa più bella che ho. E grazie anche ad Alessia, sorella e sostegno irrinunciabile.

Grazie ai compagni di corso, che ricorderò come parte integrante di un percorso voluto, che mi ha insegnato l'importanza della determinazione.

Grazie all'Erasmus, che è stata l'esperienza più bella della mia vita: mi ha cambiata, mi ha fatta crescere e rimarrà per sempre un capitolo di vita speciale.

Grazie a tutti gli amici che ci hanno creduto con me fino alla fine. Un grazie speciale a Ludovica e Annachiara, con cui condivido, ogni giorno, sogni e paure.

Grazie anche a tutti gli amici Erasmus, che dimostrano con costanza quanta poca importanza abbia la distanza, quando la voglia di raggiungersi è forte.

Grazie, per aver reso tutto questo possibile.

Appendice

S1 – Bruxelles

INFORMAZIONI GENERALI:

Età e genere: 21, femmina.

In quale università hai fatto l'Erasmus? Saint Louis, Bruxelles.

Era un'università pubblica o privata? Pubblica, che io sappia.

Hai seguito corsi di triennale e magistrale? Solo triennale.

Il corso di studi che hai scelto di seguire durante il tuo soggiorno nel paese francofono, corrispondeva esattamente all'indirizzo che avresti frequentato se fossi stata in Italia? Sì, era traduzione e interpretazione.

È stato il tuo primo Erasmus? Sì.

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo?

Perché? Beh sì. Anche solo il fatto che il sistema scolastico è diverso in tutti i paesi d'Europa praticamente... insomma, solo adattarsi a quello è già una cosa. Ci si trova proprio in un ambiente, in generale, diverso anche perché alla fine l'ambiente che uno frequenta maggiormente è proprio l'università, quindi è diverso direi, bisogna adattarsi.

2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza. Allora, direi che sono riuscita abbastanza, ad adattarmi, sempre parlando dell'università. Anche perché, essendo comunque abbastanza simile a Forlì, le classi erano piccole, ci si conosce un po' tutti, quindi... più o meno con qualcuno fai conoscenza, vai a pranzo insieme quando c'è il pranzo tra le lezioni e in qualche modo socializzi. Poi, magari, il fatto che siano sistemi diversi e quindi io mi sia trovata con persone che al massimo, anzi, quelle più vicine a me avevano 2 anni in meno di me, gli altri anche di più quindi erano ancor più giovani... magari è stato un po' più difficoltoso questo provare ad inserirsi tra persone che sono meno mature da un certo punto di vista, però sì, io sono riuscita ad integrarmi bene, direi. Nella vita fuori di tutti i giorni, non direi di aver avuto particolari problemi, comunque non è che fosse... ovviamente essendo una città più grande di Forlì, la vita è diversa, però è vita quotidiana normale, direi, non ho avuto grandi problemi o notato grandi differenze.

3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento? Allora, abitudini quotidiane non direi fossero tanto diverse... magari orari un po' diversi anche rispetto

all'università però non è che ci fossero grandi differenze, non... come abitudini quotidiane non direi, no.

4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché? Allora, sicuramente lo spunto per conoscere c'è, perché penso che, noi persone appassionate di lingue, ce l'abbiamo nel sangue questa cosa, però è vero che ad un certo punto ti rendi conto che la lingua può essere un ostacolo, cioè il fatto di non riuscire, per quanto tu sappia bene la lingua... non riesci a esprimerti al 100% come riesci in italiano, io a volte l'ho sentita questa cosa. Se parlo con una persona italiana riesco ad esprimermi a pieno, mentre se parlo con una persona francese, devo fare un po' più sforzo e questa cosa ogni tanto inibisce qualche contatto quindi sì, c'è anche questo aspetto.

5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non è quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato? Allora, in generale penso che come valori e ideali non siano tanto diversi dai nostri... non ho avuto questo *shock culturale* dal punto di vista di valori in generale, sicuramente si impara ad entrare nella vita di una persona, di una cultura diversa anche e se molto simile alla nostra, ma essendo pochi, perché a Bruxelles c'è tutto tranne che i belgi, non entri tantissimo a contatto con la cultura belga... almeno sì, ma magari, io, di persone che erano nate e cresciute in Belgio, ne ho conosciute relativamente poche. Io ho conosciuto, magari, gente che veniva dall'Italia o da Lussemburgo e quindi questa cosa di entrare a contatto con valori diversi, soprattutto a Bruxelles, non te la vivi completamente, perché entri a contatto con tanti diversi ed è a volte difficile entrare in uno solo e capirlo a pieno.

6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio? Sicuramente ho cercato tanto... allora, difficoltà dipende, nel senso che si trovano, ma dipende da cosa uno cerca, magari i prezzi sono abbastanza alti quindi se uno cerca qualcosa che costi un po' meno deve cercare di più; poi a Bruxelles gli appartamenti sono di otto, nove persone e per esempio io, per mio carattere, non ce la farei a vivere con otto, nove persone e quindi ho dovuto cercare di più per trovare qualcosa e stare con meno persone. Però penso che in altre città sia molto più difficile.

7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante? No, no, prima.

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché? No, in realtà no: i trasporti pubblici mi sono sembrati molto ben organizzati, anche con Google Maps trovi tutti i tragitti e si riesce bene.

9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua? Allora, una bella esperienza: alla fine avevamo il gruppo Erasmus, organizzavamo cose tra di noi e quindi è stato tutto molto bello. Siamo riusciti bene ad organizzarci, a stringere rapporti, se così si può dire... in generale penso sia un'esperienza che sia simile per tutti, l'esperienza Erasmus dico.

10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità? Sicuramente all'inizio sì, questo è l'altro lato delle classi piccole: conoscevano i professori e quindi arrivarci ed entrarci era già più difficile, però poi ci entri, alla fine ci riesci.

In realtà ho cercato di non farmene troppo un problema, a farmi coraggio, provare a fare amicizia, a parlare con le persone, e sì, non mi sono posta troppi problemi perché o facevo così o rimanevo chiusa nella mia bolla e non conoscevo nessuno.

11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? Sì, direi che da quel punto di vista ho imparato molto; anche perché, forse, ho preso corsi di francese, inizialmente, avendo fatto il Learning Agreement qui e non sapendo i corsi fatti là, avevo preso un corso di francese difficile per me, ma ho imparato tanto perché, essendo cose che non sapevo, le ho imparate: sì, di lingua ho imparato molto.

12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale? Sì e no. Mi sono accorta che la lingua non è la cosa fondamentale per integrarsi.

13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto? Avevo delle aspettative, sì, anche, in generale, riguardo la città di Bruxelles e sono rimasta delusa perché quando si parte con delle aspettative è così che va a finire: me l'aspettavo molto più città europea, ci sono varie cose, Commissione, Parlamento, ci si aspetta chissà che cosa. In realtà è una città molto belga: il Belgio ha tutti i suoi problemi e anche Bruxelles ha i suoi problemi, quindi non è proprio come ci si aspetta che sia.

14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza? Probabilmente sarebbe stato difficile perché sapevo già cosa aspettarmi: se prima avevo delle aspettative basate sul nulla, adesso ho aspettative basate su qualcosa.

DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO:

15. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo). No, in realtà non direi di aver avuto problemi. Non penso di aver avuto problemi: c'è molta burocrazia per cui a volte può essere difficile organizzarsi, però come ufficio non mi pare di aver avuto grossi problemi.

16. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché? Una cosa che mi viene in mente per la cosa del Learning Agreement è che ci hanno chiesto, quelli di Bruxelles, di consegnarlo entro 2-3 settimane e mi sembrava poco per capire se un corso... è stato tutto molto veloce, ho dovuto scegliere corsi così, perché dovevo inserirli nel Learning Agreement, senza sapere come erano questi

corsi in realtà; però sì, quella era una scelta dell'università, non so bene come funzionasse, però non direi di aver avuto problemi.

17. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese? Allora, come approccio, più o meno direi che, essendo simili, dei corsi che abbiamo fatto là e quelli che faccio qui, non è che sia cambiato un granché. La cosa diversa è che abbiamo avuto tre esami in una settimana e quindi è stato molto stressante. Come approccio ho notato che lì, durante le lezioni, fanno meno rispetto a quanto chiedono durante l'esame; forse con un semestre hai proprio il tempo di abituarti, quindi non sviluppi un approccio.

18. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo l'apprendimento? Perché? Dal punto di vista dell'apprendimento, non posso dire di aver imparato dal Belgio: delle due sarebbe il Belgio a dover imparare dall'Italia e credo che questa sia la mia risposta.

19. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme? Dipende molto dai prof: c'era la professoressa che ti prendeva un po' più in considerazione perché sapeva che eri in Erasmus e poi c'era quella che ti trattava come un francese, perché non sapeva che fossi Erasmus, quindi sì, dipendeva dal prof.

20. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché? No quello no: ci avevano spiegato bene e le aule erano molto ben organizzate.

S2 - MONS

INFORMAZIONI GENERALI:

Età e genere: 21, femmina.

In quale università hai fatto l'Erasmus? Université de Mons, Belgio.

Era un'università pubblica o privata? Pubblica.

Hai seguito corsi di triennale e magistrale? Solo triennale.

Il corso di studi che hai scelto di seguire durante il tuo soggiorno nel paese francofono, corrispondeva esattamente all'indirizzo che avresti frequentato se fossi stata in Italia? Sì.

È stato il tuo primo Erasmus? Sì.

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo? Perché? Sì, sono d'accordo. È una sfida che ciascuno di noi decide di intraprendere e sa che va incontro a qualcosa di sconosciuto da tutti i punti di vista: sia a livello linguistico, culturale che sociale, però credo che comunque sia fondamentale, soprattutto per la nostra età, per poter crescere. Quindi sì, lo è e credo che ognuno debba fare un'esperienza così nella propria vita.

2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza. All'inizio c'era un po' la paura, perché comunque parti e non sai cosa troverai dall'altra parte, però la voglia di iniziare un percorso... una cosa nuova... avevo un po' di paura, ma molta voglia di andare, che mi faceva superare questo timore iniziale e infatti poi mi sono trovata molto bene grazie a molte attività che erano organizzate per gli Erasmus, che mi hanno permesso di integrarmi meglio con gli Erasmus, ma anche con le persone del posto. Poi vivendo in una residenza studentesca avevo modo di stare anche con gente del luogo; poi Mons è una città relativamente piccola quindi era molto facile potersi integrare e conoscere vari posti, cose.

3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento? Allora sì, magari all'inizio forse non notavo questa diversità, però poi, andando avanti, comunque gli orari erano diversi: mi alzavo molto prima, per esempio, come cose pratiche. Mi alzavo molto prima al mattino, i corsi iniziavano presto, quindi magari a livello proprio di orari, sì, era diverso e ho fatto un po' di fatica ad adattarmi; però poi, dopo un po', ci ho preso la mano e veniva naturale.

4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché? No, non è stato un elemento di blocco, anzi. È stato un incentivo a mettermi in gioco e a utilizzare il più possibile la lingua; ma anche scoprire sempre più cose perché era proprio l'obiettivo per cui ho deciso di partire, quindi l'ho proprio presa come un'occasione, non per chiudermi in me, anzi, il contrario.

5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato? Sicuramente mi ha arricchito: mi ha dato l'occasione di entrare veramente in contatto con persone. Sebbene sia comunque un paese europeo, molte cose sono diverse dall'Italia: tante abitudini giornaliere. Quindi sicuramente mi ha dato una marcia in più e una parte di me è comunque consapevole delle cose nuove che ho imparato, e non soltanto la cultura italiana, ma anche quella belga. Sono soddisfatta comunque.

6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio? No, per questo no. Avevo subito fatto la domanda per la residenza studentesca, già verso maggio dell'anno scorso, quindi essendo partita a settembre ho avuto mesi, che nel caso non fossi entrata, avrei potuto utilizzare per la ricerca dell'alloggio. Subito a giugno ho ricevuto la mail in cui mi dicevano che mi avevano presa e quindi non ho avuto assolutamente problemi.

7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante? Sì.

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché? Subito sì, perché comunque erano tutti paesi, città che non conoscevo, però il Belgio è un paese piccolo quindi nel giro di poco avevo capito bene come funzionava. Mi sono sempre spostata con i treni ferroviari che comunque erano ben distribuiti, organizzati, quindi per quello non ho avuto assolutamente problemi.

9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua? Subito mi sono sentita un po' spaesata perché comunque sono persone che hanno mentalità, culture diverse, però dopo, nel giro di poco, abbiamo già iniziato a legare e a uscire insieme: ognuno condivideva una parte della sua vita, quotidianità, della propria cultura e quindi ci siamo arricchiti a vicenda... li continuo a sentire anche ora, quindi sono rimasta in contatto con loro ed è più che positivo.

10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità? Ma in realtà non l'ho provata: soltanto un semplice spaesamento all'inizio. Poi,

sono una persona che cerca sempre di essere abbastanza espansiva, estroversa, quindi non ho sperimentato veramente questo senso di sentirmi isolata, no.

11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? In caso di risposta negativa, raccontami la tua esperienza attraverso alcuni esempi che dimostrino che le tue conoscenze linguistiche anteriori alla partenza sono state inadatte allo scambio comunicativo? No, le competenze linguistiche che avevo erano adatte e sufficienti: mi sono messa fin da subito in gioco con la lingua, riuscivo a capire e a farmi capire; poi vabbè, con miglioramenti e tutto perché era questo lo scopo, ma non ho avuto ostacoli.

12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale? Sì, certo. Perché sicuramente, conoscendo la lingua, era molto più facile farsi capire e integrarsi in un gruppo sociale rispetto a persone che conoscevano l'inglese ma non il francese: per loro era già più complicato integrarsi.

13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto? Allora sì, avevo delle aspettative, diciamo molto alte e alla fine a livello sociale sono state soddisfatte a pieno ma anche a livello di miglioramenti linguistici e tutto. L'unica cosa, avevo aspettative troppo alte sull'università in cui sarei andata e lì sono rimasta un po' delusa a livello didattico, però per l'ambito dell'esperienza in quanto tale, positivo, assolutamente.

14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza? Ma non credo, ovviamente se uno ha più esperienza alle spalle è molto più... riesce a muoversi molto più facilmente nell'esperienza, questo non c'è dubbio; però credo che comunque non sarebbe cambiato molto.

DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO:

15. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo)? No, a livello dell'ufficio relazioni internazionali non ho niente da dire perché comunque quando avevo qualche dubbio, mandavo una mail e ricevevo sempre risposte, quindi per quello è stato tutto efficiente.

16. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché? Ho avuto difficoltà, soprattutto, magari, una volta arrivata là.. nel modificare i corsi che avevo selezionato prima della partenza... però nel giro di una, due settimane, capendo bene gli orari e eventuali sovrapposizioni, ho risolto nel giro di poco, quindi non ho avuto gravi problemi.

17. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese? Allora, io ho continuato comunque a mantenere il metodo che avevo già qui in Italia e poi i corsi erano veramente molto molto simili essendo lo stesso corso di studi, quindi alla fine diciamo che ho mantenuto il solito approccio e metodo che utilizzo qui in Italia, ho studiato in maniera sistematica e mi sono esposta nel giusto modo.

18. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo l'apprendimento? Perché? Mi ha dato... mi ha dato... cioè, è risultato positivo perché comunque mi stimolava sempre più ad andare avanti e acquisire maggiori conoscenze quindi sì, è stato utile e stimolante.

19. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme? Diciamo che da parte di alcuni ho visto più disponibilità e più comprensione, aiuto... diciamo... mentre da parte di altri più un atteggiamento... passami il termine, di menefreghismo, nei confronti degli studenti Erasmus e questo mi ha lasciata un po' così. Ero un po' stupita, però alla fine, sentendo altri compagni e gente che era del posto, sono riuscita a risolvere i problemi.

20. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché? Quello no, alle lezioni introduttive ci avevano spiegato bene la planimetria delle aule, era ben organizzato e quindi non ho avuto problemi.

S3 - LIONE

INFORMAZIONI GENERALI:

Età e genere: 21, femmina.

In quale università hai fatto l'Erasmus? Lyon 3, Francia.

Era un'università pubblica o privata? Pubblica.

Hai seguito corsi di triennale e magistrale? Solo triennale.

Il corso di studi che hai scelto di seguire durante il tuo soggiorno nel paese francofono, corrispondeva esattamente all'indirizzo che avresti frequentato se fossi stata in Italia? Non esattamente: in Francia era lingue e in Italia interpretazione e traduzione.

È stato il tuo primo Erasmus? Sì.

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo? Perché? Sì, sono molto d'accordo perché c'è il problema della nuova lingua, l'adattamento a nuovi posti e soprattutto il sapersi organizzare la vita in modo diverso: io ancora non abito da sola, non sono fuori sede, vivo con i miei e non sono abituata a queste cose... anche solo organizzare il conto bancario o la spesa.

2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza. A livello sociale non ho avuto possibilità di integrarmi, perché abitavo molto lontano dall'università e oltretutto i francesi non sono molto socievoli e quindi non ho avuto occasione. Sono riuscita a fare conoscenza con una ragazza spagnola e con cui comunque sono uscita, anche grazie ad un'altra compagna italiana che era con me in Erasmus ed era un supporto morale, da parte di un'amica, per tutte le difficoltà.

3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento? Di abitudini quotidiane non è cambiato moltissimo perché era università, studio e poco altro; l'unica cosa che mancava era l'attività sportiva che ovviamente in Francia non ho fatto e in Italia sì.

4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché? Non è stato un blocco per me, anzi, è stato un modo per migliorare il mio carattere perché ho molti aspetti che magari dovrei migliorare, ed

è stato un modo per aprirmi. È stato utile anche per poter parlare, come lingua veicolare, con persone di nazionalità diversa.

5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non è quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato? Mi ha dato molto: sicuramente ho imparato tanto, ma mi ha fatto anche capire che il proprio paese è la parte su cui bisogna basarsi per aprire gli orizzonti, perché se non si hanno delle radici solide e qualcuno che a casa che ti aiuta nelle difficoltà, è sempre difficile anche se sei in un paese nuovo, anche se ti trovi a tuo agio.

6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio? Allora sì, però mi sono dovuta muovere molto in anticipo: io ho fatto la domanda per l'alloggio ad aprile e dovevo partire a settembre, quindi diciamo che ho trovato facilmente, però mi sono dovuta mettere molto in anticipo e soprattutto ho trovato qualcosa a un costo ragionevole.

7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo in nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante? Sì. Ce l'avevo quando sono arrivata.

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché? Non sono abituata a prendere mezzi pubblici, perché dove abito io non ci sono; però non mi sono trovata in difficoltà perché erano molto ben organizzati quindi era facile, anche per chi non era della zona, trovare un autobus o qualche mezzo di trasporto disponibile.

9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua? I ragazzi stranieri erano molto molto gentili e aperti a nuove conoscenze, a differenza dei francesi. Abbiamo fatto anche delle uscite di gruppo, quindi è stato molto interessante. In residenza, purtroppo, non ho fatto molte amicizie perché eravamo troppi e con troppe abitudini diverse e quindi era molto complicato.

10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità? Diciamo che ero estranea a qualsiasi francese incontrassi, perché non avevano tendenza a socializzare e ho cercato di parlare con alcuni di loro ma non ci sono riuscita. Quindi, diciamo che non mi sono sentita estranea e ho cercato di ritagliarmi i miei spazi: mi piace molto stare sola quindi non ho avuto particolari problemi. In più, con me, avevo la mia compagna italiana, quindi diciamo che non ci sono stati problemi. Se fossi stata in un altro paese, avrei comunicato diversamente.

11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? In caso di risposta negativa, raccontami la tua esperienza attraverso alcuni esempi che dimostrino che le tue conoscenze linguistiche anteriori alla partenza sono state inadatte allo scambio comunicativo? Sì, più che sufficienti.

12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale? Sì, non avrei potuto comunicare né con altri Erasmus né con altri professori.

13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto? Sì, avevo aspettative abbastanza alte perché tutti hanno sempre parlato benissimo dell'Erasmus, però purtroppo non tutte sono state rispettate. Diciamo che come esperienza complessiva molto molto bella, però ci sono state varie lacune a livello di università e soprattutto tanti tanti problemi per la residenza, quindi diciamo che le mie aspettative erano un 9 e sono arrivata a casa ed erano un 5 e mezzo.

14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza? Diciamo che quando sono arrivata ero preoccupata perché era tutto nuovo ma carica per cominciare l'esperienza, però poi pian piano la carica si è affievolita a causa di alcune circostanze che hanno fatto scendere questa idea.

DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO:

15. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo). Allora, in Italia, gli uffici delle relazioni internazionali sono stati eccellenti, perché subito sono stati disponibili per emergenze e cose varie; alla mail rispondevano in uno o due giorni al massimo e il responsabile Erasmus è stato di grande aiuto. Nell'altro paese più carenti: avevano un'organizzazione ferrosa, non erano sciolti nell'organizzazione: mille passaggi per accettare le cose.

16. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché? Non hanno dato particolari difficoltà in Italia, hanno creato difficoltà e allo stesso tempo semplificato, cambiando il numero di crediti in corso d'anno in Francia; abbiamo tolto un corso in francese e quindi anche un esame.

17. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese? Cercavo di fare come in Italia, però il carico di lavoro era nettamente inferiore, quindi quello che ho fatto in Italia l'ho dovuto

semplificare e soprattutto potevo prendere tutto con più calma, perché si trattava di meno roba da fare. L'unica materia in cui ho dovuto fare di più è stato nel corso di scienze politiche.

18. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo l'apprendimento?

Perché? Nel corso di lingue no, sono state lezioni diverse da quelle in Italia, soprattutto con contenuti molto generici e non corsi specifici ma con il corso di scienze politiche, quello che ho apprezzato più di tutti, ho dovuto un po' modificare il metodo e stare al passo con i tempi, in quanto il carico di lavoro era molto.

19. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme? I prof sono molto distaccati in Francia, diciamo che non hanno questo rapporto di coinvolgimento... forse perché era un'università molto molto grande e quindi, magari, avendo moltissimi studenti non sono abituati a coinvolgere gli studenti e soprattutto a interessarsi allo stato d'animo: cosa che ho trovato molto diversa dall'Italia, perché tutte le volte che vengono degli studenti Erasmus sono sempre ben trattati, ci sono sempre degli interessi da parte dei prof a renderli partecipi, mentre in Francia non ho trovato particolari cose. Diciamo che tornano a casa, esattamente come fanno gli studenti.

20. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché? La difficoltà a trovare aule fino all'ultimo giorno: era uno stabilimento enorme, giravo con la mappa sempre a portata di mano. Era sempre in un edificio e non ho avuto occasione di spostarmi in un altro edificio, ma data la grandezza della città direi che sarebbe stato maggiormente complicato.

S4 - GINEVRA

INFORMAZIONI GENERALI:

Età e genere: 21, femmina.

In quale università hai fatto l'Erasmus? Università di Ginevra.

Era un'università pubblica o privata? Pubblica.

Hai seguito corsi di triennale e magistrale? Solo triennale.

Il corso di studi che hai scelto di seguire durante il tuo soggiorno nel paese francofono, corrispondeva esattamente all'indirizzo che avresti frequentato se fossi stata in Italia? Sì.

È stato il tuo primo Erasmus? Sì.

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo? Perché? Sì, sono d'accordo perché si tratta di un'esperienza all'estero e se parti per l'estero significa, senz'altro, che ti devi adattare alla cultura, alle abitudini di quel paese. Anche se si tratta di un Erasmus in Europa, è sempre un paese diverso e quindi le persone tendono a pensare diversamente e anche.. diciamo.. le persone che vivono in quel paese agiscono in modo diverso e si comportano in un modo diverso e quindi è proprio un mondo diverso anche se si tratta di un paese così vicino all'Italia.

2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza. In realtà non mi sono integrata tantissimo nella realtà locale, perché ho fatto amicizia con altri Erasmus o altri studenti internazionali, però ho avuto comunque modo di partecipare alle attività, perché c'è questo *Erasmus student network* che organizza sempre attività molto interessanti. Anche lì, la maggior parte delle persone che partecipano sono studenti internazionali e quindi non c'è tantissimo modo di interagire con studenti locali. In realtà, visto che sono partita al terzo anno, le persone che studiano lì si erano già fatte le amicizie: tipo nella mia classe di traduzione eravamo una quindicina noi, considera che eravamo cinque Erasmus e le restanti dieci persone in realtà si conoscevano già da tre anni e io almeno, io ho trovato difficoltà ad interagire con loro dopo le lezioni però ovviamente si sono comportati tutti molto gentili a lezione... però dopo le lezioni, si vedeva che preferivano uscire con i loro amici di Ginevra.

3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento? Per le abitudini quotidiane in termini di stile di vita, non ho trovato tantissima differenza, più che altro per quanto riguarda gli orari di apertura di supermercati e negozi dei locali. Ho notato che in Svizzera chiudono prestissimo: i supermercati chiudono alle sei di sera e la domenica non aprono, e quindi qui ho notato che la domenica, appunto, se la gente magari in l'Italia tende ad andare nei centri commerciali ad andare a fare la spesa, in Svizzera la gente tende ad andare all'aperto o nel lago.

4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché? Per me è stato uno spunto per conoscermi, perché mi sono trovata benissimo in un ambiente francofono, anche se all'inizio ho avuto difficoltà perché comunque il francese non è la mia lingua madre... non è la mia prima lingua... non sono madrelingua francese: ho avuto dei problemi, non a capire ma a parlare. Mi ricordo che c'era un corso di... come si chiama... *computer assisted translation* e quindi dovevamo tipo fare delle cose nei nostri computer con dei *software* e non riuscivo tipo a dire "chiudere questa applicazione", quel "chiudere" non veniva fuori, però non mi sono sentita in imbarazzo perché i professori sono comunque consapevoli del fatto che sono studentessa Erasmus e che quindi a volte non riesca ad esprimermi in modo corretto. Questo è stato solo nella prima fase dello scambio perché poi mi sono abituata molto velocemente, anche perché ho una coinquilina italiana, svizzera italiana e un'altra russa ma che vive in Svizzera da quando aveva quindici anni e con lei sono riuscita a parlare molto. E quando parlavo con lei, lei parlava velocissimo e facevo molta fatica a seguirla all'inizio, ma poi piano piano mi sono abituata a questo suo modo di parlare e so che questo mi ha aiutato moltissimo a migliorare il francese; perché comunque in università non senti un francese che è quotidiano e quindi sì, è stato molto utile secondo me.

5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non è quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato? A me hanno aperto un mondo diverso, perché comunque Ginevra è la città delle organizzazioni internazionali e qualsiasi persona -non dico qualsiasi-, ma c'è molta più probabilità di incontrare persone che, ad esempio, lavorano alle Nazioni Unite che in Italia, a Firenze o a Bologna e se vai a fare amicizia con queste persone sono anche molto disponibili a raccontarti le loro esperienze. E quindi ho notato, diciamo, un *networking* maggiore tra persone. Anche gli argomenti di cui si parla girano attorno a organizzazioni internazionali, opportunità di lavoro oppure eventi culturali. E poi, un'altra cosa che ho apprezzato tantissimo è che l'università di Ginevra offre biglietti gratuiti per assistere, guardare spettacoli e film e io ne ho approfittato tantissimo: non lo so a quanti eventi ho partecipato, ma tantissimi, e non ho pagato nulla e quindi, ovviamente, secondo me è stato un bellissimo modo di scoprire una città, di scoprire le sue attività e di entrare in contatto con le persone. Perché se magari, tipo, non lo so, vai allo spettacolo, conosci nuove persone: magari non le conosci in modo approfondito, però magari riesci a interagire un po' con loro e loro non sono studenti, sono adulti, sono professionisti e quindi quello secondo me è molto bello.

6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio? A trovare alloggio non ho avuto veramente delle difficoltà perché ho ricevuto la mail da parte dell'ufficio internazionale di Ginevra e lì, subito, ci

hanno spiegato che a Ginevra è difficile trovare casa e quindi ci hanno consigliato due studentati e sono stata presa.

7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante? Sì, l'alloggio l'ho trovato prima dell'arrivo in Svizzera.

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché? Ha messo in difficoltà, no, non direi, perché Ginevra è molto ben collegata con il tram e quindi non è stato un problema quello.

9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua? Innanzitutto ho conosciuto dei ragazzi che studiano come noi all'università di Bologna, che però non sono della sezione di francese, sono quelli di inglese, e con loro mi sono trovata bene; poi con altri studenti che vengono dall'Europa. Visto che comunque la facoltà di traduzione e interpretazione accoglie pochi studenti a prescindere, per questa cosa, diciamo, non ho conosciuto molta gente che viene dall'Europa, però come ti dicevo, con gli studenti locali, con loro, sono riuscita a fare amicizia, ma ti dico non così approfondita: ho fatto più amicizia con altri studenti internazionali che vengono -non lo so- dall'Asia o dagli Stati Uniti.

10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità? La sensazione di estraneità, forse, solo all'inizio delle lezioni, quando non conoscevo nessuno in classe. Però anche quello si è risolto subito perché poi ho iniziato a parlare con le persone e loro si sono dimostrate molto gentili e quindi quello non è stato un problema che è durato per molto.

11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? In caso di risposta negativa, raccontami la tua esperienza attraverso alcuni esempi che dimostrino che le tue conoscenze linguistiche anteriori alla partenza sono state inadatte allo scambio comunicativo? Sì.

12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale? Direi di sì, perché se non avessi avuto queste basi di francese non sarei riuscita a partecipare alle attività dell'Erasmus e proprio perché ho, diciamo, queste basi di francese, l'università di Ginevra offre anche dei corsi di... non è una scuola linguistica, ma tipo una facoltà fuori dall'università, che si occupa dei corsi di lingua per gli studenti internazionali. L'università di Ginevra offre un corso gratuito del valore di 520 franchi e io ho approfittato dell'opportunità e ho fatto un corso di C2 di francese.

13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto? Secondo me la realtà ha superato quello che mi aspettavo. È stato molto bello, come ti dicevo prima, secondo me ha aperto i miei occhi ad un nuovo mondo, ed è proprio perché ho fatto questo scambio a Ginevra che adesso sto facendo questo nuovo tirocinio: cioè proprio perché ho avuto amici, oppure amici di amici che mi hanno dato consigli su come cercare, come trovare un tirocinio, adesso sto facendo questa cosa a cui tengo molto.

14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza? Direi di sì, perché mi ricordo ancora quando ero appena arrivata a Ginevra non...ero molto terrorizzata da un ambiente così nuovo, così diverso da quello in cui ho sempre vissuto, però direi che sono una persona abbastanza... che si integra abbastanza facilmente in un ambiente nuovo; però, visto che è il mio primo Erasmus, ho sentito comunque quel timore prima di partire, dei primi giorni, però poi secondo me, il bello dell'Erasmus è proprio il fatto di potersi integrare facilmente grazie alle attività organizzate.

DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO:

15. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo). Sì, assolutamente. Io sono studentessa extra UE; per entrare in Svizzera, ho bisogno di un visto d'ingresso e del permesso di soggiorno svizzero ed è proprio grazie all'ufficio relazioni internazionali che sono riuscita ad ottenere il certificato di immatricolazione all'università di Ginevra, che ho poi consegnato all'ambasciata Svizzera di Roma: senza quel documento non sarei riuscita ad ottenere il mio visto e poi nemmeno il permesso di soggiorno.

16. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché? Ho trovato un po' difficile, perché non era molto chiaro, come compilare il Learning Agreement, ma penso che sia un problema personale perché non avevo letto i documenti.

17. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese? Ho apprezzato molto il metodo svizzero anche se è abbastanza diverso da quello italiano: in Svizzera tendono molto a farti fare dei *travaux pratiques*. Metà delle lezioni sono *cours magistraux* e metà sono *travaux pratiques*, in cui, in realtà, dovresti lavorare per conto tuo e la professoressa o il professore è semplicemente lì, disponibile per chiarimenti. La lezione, diciamo, è come se la facessi da sola e quindi i prof ti danno, cioè ti assegnano compiti da fare e tu, a lezione, li rifai e se hai qualche domanda ti puoi rivolgere a loro; però ho notato che comunque danno molta importanza ai *travaux pratiques* e anche il voto finale è composto metà dal voto complessivo dei vari *travaux pratiques*, e poi dal all'esame finale,

che poi si centra in realtà sugli stessi argomenti dei *travaux pratiques*. Ho visto che c'è questa tendenza a mettere a focalizzarsi molto anche sul lavoro pratico.

18. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo l'apprendimento?

Perché? Secondo me sì, perché ero abituata a fare soprattutto corsi teorici, anche all'università di Bologna, anche se abbiamo, tipo, esercitazioni di interpretazione. A Ginevra, quello che ho imparato è proprio lavorare come un vero traduttore o interprete e utilizzare gli strumenti che solitamente un traduttore usa e quindi software apposta per la traduzione assistita, quindi sì. Però a Ginevra non ci sono corsi di interpretazione, solo corsi di cultura, lingua e traduzione e un'altra cosa che ho apprezzato molto è il fatto che a Ginevra ci sono corsi che ti insegnano a scrivere il tuo curriculum, scrivere la tua *cover letter* e sono cose che secondo me sono molto utili per gli studenti e le studentesse.

19. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme?

Il rapporto con i professori è stato buono perché alla fine dei corsi ho fatto, cioè ho avuto, ho creato, un legame con una professoressa, che è una dottoranda in realtà, quindi è poco più grande di noi e ho persino chiesto a due professoressa di scrivermi una lettera di raccomandazione per il master a cui stavo facendo domanda e loro si sono dimostrate molto carine e disponibili.

20. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché? Sì, ho avuto difficoltà perché l'università è molto grande e ha vari piani e il sistema dei piani in Svizzera francese è un po' diverso da quello italiano; quindi ho avuto un po' di difficoltà nel primo mese, però poi mi sono abituata al posizionamento delle classi all'interno dell'edificio.

S5 - PARIGI

INFORMAZIONI GENERALI:

Età e genere: 23, femmina.

In quale università hai fatto l'Erasmus? Isit, Parigi.

Era un'università pubblica o privata? Privata.

Hai seguito corsi di triennale e magistrale? Solo triennale.

Il corso di studi che hai scelto di seguire durante il tuo soggiorno nel paese francofono, corrispondeva esattamente all'indirizzo che avresti frequentato se fossi stata in Italia? Sì.

È stato il tuo primo Erasmus? Sì.

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

1. Partire all'estero, per un'esperienza Erasmus, prevede un tentativo inevitabile di adattamento ad una realtà diversa da quella quotidiana a cui sei abituato/a. Sei d'accordo? Perché? Sì, sono d'accordo, perché comunque dobbiamo sempre interfacciarci a una cultura diversa dalla nostra, abitudini e costumi diversi e credo che comunque sia più difficile riuscire ad ambientarsi in una nuova realtà. Poi certo, c'è da dire che comunque la Francia è vicina all'Italia: molte cose, molti aspetti sono uguali ai nostri ma ci sono anche tantissimi aspetti che ci diversificano, ecco. Allora, all'inizio ero un po' abituata a fare un'esperienza all'estero perché avevo fatto la ragazza alla pari in Francia quindi, diciamo, già conoscevo la mentalità francese, in un certo senso; però devo dire che i francesi, per come si sente in giro, non hanno una mentalità chiusa come magari gli altri possono pensare. Io ho visto che con me erano super accoglienti, sempre disponibili, anzi con una studentessa Erasmus avevano più piacere a conoscerla, che magari a metterla in disparte. E infatti io, sono comunque riuscita a fare amicizia e un po' grazie anche a loro, che si sono avvicinati a me e non io che mi sono avvicinata a loro... perché se fosse stato per me, io non sarei andata, magari, a parlare con una ragazza in classe, mentre i ragazzi in classe mia venivano, da dove vieni, cosa fai. Abbiamo socializzato, abbiamo creato un gruppo e vivevo la mia vita quotidiana là, ecco.

2. In che modo hai affrontato il tentativo di adattarti? Sei riuscito/a ad integrarti in questa realtà locale? Hai avuto paura a farlo? Raccontaci la tua esperienza. All'inizio, magari, ero un po' più preoccupata perché non avevo amici e avevo appunto bisogno di un punto d'appoggio, in una realtà tutta nuova, Parigi, abituata a Firenze, una realtà molto più piccola, oppure Forlì: realtà completamente diverse. Diciamo che all'inizio ero un po' preoccupata e tutto, poi piano piano inizi a conoscere la città. All'inizio avevo paura di non sapermi adattare, proprio perché, benchè non trovassi niente di così strano a Parigi, a parte la grandezza della città, confrontata a Firenze o a Forlì, per il resto non c'era niente che mi preoccupasse. L'unica cosa, forse, era fare amicizia, perché di

solito non vado io incontro, tendo sempre a starmene sulle mie, però è stato un bene che le ragazze dell'Isit siano venute a farmi domande e sono riuscita a integrarmi in quella realtà. A differenza di altre persone che ho sentito che hanno trovato come caratteristica dei francesi quella di non integrarsi e non essere disponibili a nuove conoscenze, cosa che a me non è successa, forse perché la scuola era multiculturale: c'erano sia studenti Erasmus che altri, che avrebbero fatto un anno all'estero, magari hanno una mentalità diversa e anche a loro faceva piacere conoscere nuove culture e rendermi partecipe.

3. Le abitudini quotidiane erano diverse? Se sì, hai avuto difficoltà di adattamento? No, in realtà le abitudini erano le stesse. Mi alzavo la mattina, facevo colazione, andavo all'università (quando era possibile perché eravamo in ancora in pandemia), quindi alcune lezioni erano tenute a distanza e altre in presenza, però quando avevo la possibilità di andare in presenza, andavo in presenza e pranzavo all'università e poi il pomeriggio o la sera, andavo a fare un giro in centro per Parigi oppure rientravo a casa, però cose che faccio quotidianamente a casa mia, ecco...

4. L'appartenere a lingue e culture diverse è stato un elemento di blocco o invece lo hai vissuto come uno spunto per conoscere/conoscersi? Perché? No, sono partita per scoprire nuove culture, perché volevo farlo e l'ho utilizzato come spunto per conoscere di più. Non è stato un blocco, no, assolutamente no, anche perché partivamo con una base linguistica abbastanza elevata quindi diciamo che...era un punto a favore.

5. Di conseguenza, a livello personale, scoprire ed entrare in contatto con valori e ideali di una comunità locale che non è quella a cui appartieni solitamente, cosa ti ha dato? Sono andata a Parigi proprio perché volevo migliorare la lingua... perché volevo entrare in contatto con una nuova cultura e quindi diciamo che è stato un mezzo per migliorare sia la lingua che anche questa esperienza all'estero.

6. Hai avuto difficoltà a trovare alloggio? Sì, perché la mia università è privata e non avevo la possibilità di accedere alle residenze pubbliche; o meglio, avrei dovuto fare la domanda molto molto molto tempo prima, cosa che invece studenti che sono partiti insieme a me e che andavano in università pubbliche, anche se facevano la domanda insieme a me, erano agevolati perché l'università avrebbe trovato loro un alloggio, cosa che a me non è successo perché la mia università, essendo privata, mi ha dato elenco di alloggi privati e quindi puoi capire bene che i prezzi erano molto elevati. Diciamo che ho fatto molta fatica e alla fine sono ricaduta su un alloggio privato, sennò sarei finita sotto un ponte. Perché mi sono informata anche attraverso i Crous, ma avrei dovuto fare domanda molto tempo prima. E devo dire che ho speso abbastanza, proprio perché era una residenza privata. Nulla da togliere perché c'era tutto il necessario, residenza nuova, accogliente e tutto, ma il costo era notevole.

7. Hai trovato alloggio prima del tuo arrivo nel paese francofono o solo una volta arrivato/a nel paese ospitante? Sì, l'ho trovato prima dell'arrivo, sì.

8. Spostarsi in una città che non conoscevi, attraverso i mezzi pubblici, ti ha messo in difficoltà? Perché? All'inizio sì, perché come ti ho già detto, Parigi è enorme, spostarti in centro specialmente a Les Halles, era una stazione enorme e non sapevo come fare, la cosa positiva è che all'inizio, i primi giorni, ero insieme ad altre ragazze italiane e abbiamo tastato il terreno diciamo... siamo riuscite a capire un po' come funzionassero i trasporti e tutto, poi piano piano mi sono sbloccata da sola quindi diciamo tornavo a casa da sola, nonostante dovessi prendere la RER B, alcune volte anche la metro. All'inizio può essere difficoltoso per uno che magari viene da una realtà più piccola, poi però, piano piano, uno si adatta, si ambienta e penso che venga abbastanza facile.

9. Qual è stato il tuo rapporto con altri ragazzi e ragazze, provenienti da tutta Europa, che facevano un'esperienza come la tua? Diciamo che sono riuscita a fare amicizia con ragazze spagnole, francesi e messicane e ci incontravamo il pomeriggio per studiare, perché anche loro studiavano all'Isit e anche loro erano in Erasmus e mi sono trovata piuttosto bene.

10. Durante l'esperienza Erasmus, ti sei mai sentito/a escluso/a o comunque parte esterna di un gruppo sociale già esistente? Se sì, in che modo hai affrontato questa sensazione di estraneità/diversità? No, a livello globale no. Soltanto in un'occasione, magari all'interno della residenza, era una residenza privata, magari tutti i ragazzi avevano già formato un gruppo, erano parte di un gruppo e allora magari avevano anche interessi diversi dei miei: magari tutte le sere facevano la festa, cosa che a me non interessava, stavo all'interno della mia camera e facevo le mie cose; forse non mi sono sentita esclusa perché non sono stata nemmeno troppo... diciamo... aperta nei loro confronti, salutare mi salutavano, però ero io che mi ritiravo indietro e non volevo, però non posso dire esattamente che mi hanno esclusa perché non penso fosse nel loro intento.

11. Le competenze linguistiche che hai acquisito fino al momento della partenza sono state sufficienti per comunicare nel paese estero? In caso di risposta negativa, raccontami la tua esperienza attraverso alcuni esempi che dimostrino che le tue conoscenze linguistiche anteriori alla partenza sono state inadatte allo scambio comunicativo? Sì, più che sufficienti.

12. Le tue competenze linguistiche sono state un elemento utile al fine di integrarti nella realtà locale? Sì.

13. Avevi delle aspettative prima di partire? Se sì, la realtà che hai incontrato e vissuto ha corrisposto con ciò che avevi previsto? Sì, avevo previsto... a parte la pandemia: non ho potuto visitare musei, non ho potuto mangiare una *raclette* in un ristorante, però per il resto sì, è stata un'esperienza che mi ha formata e sono contenta di averla fatta.

14. Pensi che il fatto che sia stato il tuo primo/secondo Erasmus sia stato un elemento che ha inciso sull'atteggiamento che hai assunto una volta arrivato/a nel paese estero e per tutta la durata dell'esperienza? No, forse no. Magari mi sarei mossa prima nel cercare l'alloggio, ma nemmeno quello. Anche per l'Isit mi sono mossa per tempo per trovare alloggio, poi è andata che non mi hanno presa perché facevo parte di un'università privata, però no, rifarei tutto uguale.

DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO:

15. L'aiuto dato dagli uffici che si occupano delle relazioni internazionali ti è stato utile per sistemare le questioni burocratiche necessarie allo scambio? Se ci sono state lacune, hai suggerimenti per migliorare questo aspetto (ad es. indicazioni per i referenti di scambio, ma non solo). Sì, molto.

16. Trattare le procedure burocratiche per finalizzare il Learning Agreement e l'accordo di mobilità ti ha messo in difficoltà? In che modo? Perché? In difficoltà no, magari all'ultimo avevo un po' l'acqua alla gola, perché avevo bisogno che mi firmassero il Learning Agreement, che dovevo caricare e c'erano stati dei problemi con la piattaforma e quindi mi sono trovata, all'ultimo, a ultimare le procedure, però ho fatto tutto per il meglio.

17. Qual è stato il tuo approccio al metodo di studio francese? Allora, in Francia hanno un modo diverso dal nostro ma non ho trovato così tanta divergenza, perché le traduzioni le facevamo come facciamo a Forlì; l'unica cosa è che loro vanno avanti a presentazioni durante il corso, io ogni settimana avevo una presentazione da fare, quindi dovevo essere sul pezzo, -non che a Forlì non lo siamo-, però diciamo che l'ho trovato più semplice rispetto a Forlì.

18. Consideri che questo metodo di studio ti abbia dato spunti utili al tuo apprendimento? Perché? Per certi aspetti sì, per altri no. Perché magari non studio quanto studio a Forlì per determinate materie, però avendo le presentazioni devi comunque esporre un argomento davanti alla classe e se uno magari è un po' più introverso, oppure ha un po' più paura ad esprimersi in pubblico, quello è un esercizio utile per aprirsi e per migliorare: per esempio a me, mi entra l'ansia subito e facendo esercizi in quel modo lì, si migliora e si cerca di superarla.

19. Qual è stato il rapporto con professori e professoressa? Fino a che punto c'è stata volontà di aiutarti ad affrontare l'esperienza nel suo insieme? I prof erano super disponibili e non mi posso lamentare: per qualsiasi bisogno ti venivano incontro, anche per quanto riguarda l'extra scolastico, quindi la società, come vivere all'interno di una nuova società, non solo per quanto riguarda la didattica. Erano disponibili, alla mano, umani.

20. Hai avuto difficoltà nel trovare le aule all'interno dell'edificio universitario e a spostarti da un edificio all'altro, in caso di effettiva necessità? Perché? L'edificio era uno soltanto, dato che si trattava di un'università privata e l'indirizzo era solo quello: le aule erano segnalate benissimo e c'erano tre piani. Ogni piano aveva il nome di un continente...-questo prendilo con le pinze perché non mi ricordo con esattezza- e c'erano i monitor che indicavano dove si trovava il prof; all'entrata dell'università c'era un tornello, avevi il tuo badge, lo passavi sopra e ti consentiva l'accesso, perché non tutti potevano entrare.